

ANTONIO ROLLO

'GRECO MEDIEVALE' E 'GRECO BIZANTINO'*

Come è noto, la questione della lingua in Grecia rappresenta un fenomeno particolare nel panorama linguistico europeo¹, e affonda le sue radici nella storia letteraria di Bisanzio.

Il greco tardoantico proseguiva senza soluzione di continuità la *koinè* imperiale², nei suoi diversi registri³; la *koinè* traeva a sua volta origine dall'adozione, da parte della monarchia macedone, del dialetto attico, in una forma evoluta⁴. Gli altri dialetti antichi scomparvero

* Sarebbe lungo l'elenco di coloro che hanno pazientemente letto il dattiloscritto e dei cui consigli mi sono giovato: a loro vada, collettivamente, la mia gratitudine. Un ringraziamento particolare debbo alla dott.ssa Stefania Marchi, funzionario responsabile della Biblioteca 'Europa' dell'Università di Napoli 'L'Orientale', senza il cui aiuto sarebbe stato difficile portare a termine questa ricerca nei tempi brevi prescritti.

¹ Per un rapido prospetto si veda BROWNING 1982 e 1983: 100-118.

² In realtà il termine *koinè*, come ha dimostrato JANNARIS 1903, originariamente non era applicato alla lingua greca parlata di età ellenistica e imperiale, ma si riferiva al greco letterario privo di qualunque coloritura dialettale e poetica, «a form of style best represented in the orators» (*ibid.*, 96).

³ Dal momento in cui la capitale dell'impero romano fu trasferita a Costantinopoli, il latino rimase nella parte orientale la lingua della amministrazione civile e militare fino al V sec., per perdere in seguito sempre più terreno e cedere del tutto al greco, divenuto nel frattempo la lingua dell'ortodossia, nel corso del secolo successivo. D'altro canto, sebbene in Oriente la cultura e il commercio si esprimessero largamente in greco, questo rappresentava la madrelingua solo per le popolazioni della Macedonia, dell'Epiro, della Grecia continentale e insulare e della costa dell'Asia Minore; altrove, in Tracia (romanizzata definitivamente solo nel VI sec.), all'interno dell'Asia Minore – dove però in seguito il greco finì per prendere il sopravvento –, in Siria e Palestina, in Egitto, le lingue locali mantennero una forte vitalità, fino all'avanzata araba. Per tutto questo si veda DAGRON 1969.

⁴ Le origini della *koinè* vanno ricercate lontano. Già alla fine delle guerre persiane gli stati membri della lega attica comunicavano tra loro nella lingua della città dominante; questo ed altri fattori portarono a quello che A. Thumb chiamò *Großattisch*, una forma di greco nel quale l'attico aveva affievolito le sue peculiarità e assimilato elementi di provenienza ionica (THUMB 1901 e 1906; NIEHOFF-PANAGIOTIDIS 1994; HORROCKS 1997:

dapprima nella scrittura, e in seguito, in età imperiale, furono soppiantati anche come lingue parlate, pur lasciando, come nel caso del dorico, qualche traccia di sé⁵. Successivamente, nella *koinè*, diffusa in un'area vastissima, si vennero producendo differenziazioni regionali⁶, controbilanciate, per l'azione delle istituzioni centralizzate, dalla tendenza della lingua ufficiale e letteraria a stabilizzarsi in una sostanziale uniformità; da tali differenziazioni nel corso del Medioevo si svilupparono i dialetti moderni, il cui processo di formazione si dovette compiere prima dell'XI sec.

Nel I secolo a.C. l'attico, nel quale si era espressa la letteratura considerata esemplare della civiltà greca, divenne un modello⁷, e ad esso si guardò come a un ineludibile parametro dell'efficacia espressiva: questa corrente atticistica si corroborò fino a culminare nella cosiddetta 'seconda sofistica' del II sec. d. C.⁸. La lingua scritta ne fu profondamente condizionata: si creò una divaricazione sempre più ampia con quella parlata⁹, che da una parte continuava il suo fisiologico per-

27-31), e rappresentava «the ordinary written style of business and administration among the middle and upper classes» (HORROCKS 1997: 29).

⁵ THUMB 1901: 28-52 e 53-101. Uno stringato contributo con aggiornamento bibliografico si deve a BUBENIK 2007. Elementi dorici sono stati ravvisati nello *zaconico*, un dialetto peloponnesiaco: un elenco in HATZIDAKIS 1892a: 8-9. Si veda ancora PERNOT 1934: 102-103.

⁶ Sulla «*dialektische Differenzierung*» della *koinè*: THUMB 1901: 162-201. Inoltre: WAHRMANN 1906-1907; BUBENIK 2007a.

⁷ Le cause di questo fenomeno sono complesse: tra esse vanno annoverati il progressivo allontanamento della lingua viva da quella dei testi letterari su cui era basata l'istruzione superiore, la nascita di nuovi dialetti all'interno della *koinè*, la reazione allo stile fiorito col ricorso all'imitazione dei modelli classici che portò con sé, come conseguenza, l'imitazione dei loro caratteri linguistici, il sentimento della grandezza, in confronto al presente gravato dalla perdita della libertà sotto la dominazione romana, dell'epoca che andava dalle guerre persiane ad Alessandro Magno, la funzione di distinzione sociale che rappresentava la lingua colta (BROWNING 1983: 44-45).

⁸ Su cui SCHMID 1887-1897.

⁹ HIGGINS 1945 (e 1940-1941) ha disegnato un quadro diverso della storia linguistica tra Ellenismo e primi secoli dell'era volgare, mettendo in dubbio la teoria atticistica – secondo la quale nella lingua scritta si innescò una reazione erudita che diede il via alla creazione di un linguaggio del tutto artificiale –, e cercando di dimostrare che

corso evolutivo¹⁰, dall'altra costituiva la base su cui era impiantata la *koinè* letteraria, con la sua stratigrafia di registri¹¹, che si continuava ad utilizzare per opere di carattere pratico e tecnico (medico, matematico, giuridico ecc.)¹². L'atticismo recepito anche dagli autori cristiani – fatto determinante per il suo definitivo consolidamento –, in particolare Giovanni Crisostomo e i padri cappadoci, che si impegnavano a diffondere la nuova religione nei ceti sociali superiori¹³, e che in genere erano dotati della tradizionale educazione letteraria¹⁴, poté essere mantenuto solo fino a quando il sistema educativo rimase efficiente, esercitando un freno drastico e continuo alle intrusioni del parlato nella lingua letteraria. Quando questo sistema, nel generale contesto di difficoltà politiche ed economiche, mostrò segni di cedimento nel VII

«certain types of condition in the papyri» (p. 51), e in particolare la sintassi dell'ottativo, il modo verbale utilizzato dagli studiosi come un 'indicatore di arcaismo', traggono origine dalla lingua viva. Lo *Standard Late Greek*, che acquista evidenza dall'inizio della dominazione romana in Egitto, sarebbe l'esito di una composizione di sintassi dialettale e vocabolario ionico-attico: l'unico scrittore veramente atticista, in questa prospettiva, risulterebbe Polibio, che «ignored the vernacular and took his grammar from Attic» (p. 98). I contributi di Higgins non hanno avuto fortuna, ma la sua tesi meriterebbe, se non altro, di essere puntualmente discussa (si veda a questo proposito BÖHLIG 1957: 12-13).

¹⁰ Nella ricostruzione proposta da G. Dagron è individuata nella dissociazione cultura-Stato l'origine della dualità evolutiva del greco: il greco della amministrazione politica non è quello della letteratura; non si tratta di due lingue, ma di due culture diverse, «donc de deux principes différents d'évolution linguistique. Le grec s'habitue à être double: grec 'romanisé' et grec 'national', plus tard grec vulgaire et grec savant». Il fenomeno così caratteristico della diglossia greca appare «pour la première fois au IVe siècle comme une séquelle du vieux partage romain entre une langue de la culture 'désintéressée' et une langue de la réalité politique et sociale» (DAGRON 1969: 55).

¹¹ Sulla *koinè* bizantina: HORROCKS 1997: 159-166.

¹² BROWNING 1978: 109-111. Sulla prosa tecnica, per il periodo fino alla metà del II sec. d. C.: RYDBECK 1967. Sul linguaggio giuridico: MATINO 2006; PERENTIDIS 2006.

¹³ Sul classicismo linguistico dei padri greci: FABRICIUS 1962 e 1967; HORROCKS 1997: 97-98. Non a caso Clemente Alessandrino, che puntava al mondo pagano colto, utilizzava un greco arcaizzante, mentre il suo allievo Origene, che era impegnato in polemiche interne alla Chiesa, ricorreva alla *koinè* di uso 'tecnico' (BROWNING 1978: 107).

¹⁴ Giovanni Crisostomo, per esempio, Basilio e Gregorio di Nazianzo avevano frequentato le più prestigiose scuole dei loro tempi.

sec. e l'impero entrò nel suo periodo buio¹⁵, la tensione linguistica verso l'alto ebbe una battuta d'arresto: come osserva Robert Browning, la prima impressione che suscitano i testi sopravvissuti di quest'epoca «is that of the almost complete abandonment of the classicizing *Hochsprache*»¹⁶. Con la rinascita nell'età dei Macedoni, l'arcaismo linguistico, incarnato da Fozio¹⁷, ebbe una ripresa intensiva fino ad essere condotto alle estreme conseguenze dagli autori del periodo successivo¹⁸.

Nel violento impatto tra il mondo bizantino e quello occidentale, e nella disgregazione del primo sotto la dominazione latina, cominciò ad affiorare dal basso, con forza sempre maggiore, il vernacolo, cui il peso schiacciante della lingua arcaizzante (con le deroghe costituite da opere per cui veniva utilizzata la *koinè* letteraria) aveva impedito per secoli qualunque forma di accesso all'espressione scritta¹⁹. Da questo

¹⁵ Per le condizioni culturali di questo periodo: LEMERLE 1971: 74-108. Si veda ancora CAVALLO 1995; AUZÉPY 2004.

¹⁶ BROWNING 1978: 114.

¹⁷ Come è noto Fozio, nella *Biblioteca*, esprime tutta una serie di giudizi sulla lingua e lo stile degli autori di cui tratta, e l'idea complessiva che se ne ricava è quella di una rigorosa esclusione di quanto costituisce innovazione e deviazione dai modelli classici, e un rigetto dei registri linguistici interposti tra il livello atticistico e quello parlato. Proprio per le sue esplicite posizioni teoriche, la lingua utilizzata da Fozio sarebbe un privilegiato campo di indagine per individuare quelle caratteristiche del greco bizantino che, in quanto condizionate dalla realtà linguistica contemporanea o in quanto prodotto di una falsa interpretazione dei dati della grammatica classica, superano, involontariamente, il filtro puristico che l'autore pone permanentemente tra il suo mondo concettuale e la scrittura adibita ad esprimerlo (vd. BROWNING 1978: 117).

¹⁸ Essi, «feeling their way of life threatened simultaneously from east and west and recognizing the near-correspondence of their greatly diminished empire with the ancient Greek heartlands, sought to reaffirm the distinctive roots of their cultural identity by attempting a truly 'classical' Attic style, so pushing the gap between belletristic and contemporary spoken Greek to unprecedented extremes» (HORROCKS 2008: 781; e, ancora, HORROCKS 1997: 152).

¹⁹ MEILLET 2004: 331: «alors [in epoca imperiale] se pose le principe qui devait dominer – et fausser – depuis ce temps tout le développement de la langue grecque: bien parler, et surtout bien écrire, c'est éviter l'usage vulgaire: c'est donc employer celles des formes anciennes qui étaient sorties de l'usage courant». Le uniche attestazioni del greco parlato sopravvissute durante i secoli bui sono acclamazioni ritmiche rivolte dal po-

momento in poi avrebbe preso terreno una sempre più ampia produzione di registro basso, in misura varia detersa dei caratteri maggiormente demotici del parlato²⁰: così nelle prime testimonianze²¹ costituite dall'opera poetica di Michele Glica e dai componimenti prodromici²², della metà del XII sec.²³, che si approssimano in misura varia alla lingua popolare senza però coincidere con essa²⁴. Sicuramente una

polo all'imperatore (vd. MAAS 1912) e le cosiddette iscrizioni protobulgare (edite da BEŠEVLIJEV 1963). Si veda ancora BÁDENAS DE LA PEÑA 1985; HORROCKS 1997: 254-261; JEFFREYS 2007.

²⁰ Si pone la questione se l'opzione vernacolare non abbia innescato una reazione classicistica, tale da spiegare la radicale polarizzazione verso l'alto e verso il basso, con la contrazione del registro medio, dei livelli linguistici nell'XI e XII sec. (WAHLGREN 2010: 204).

²¹ Le quali, ad esempio, «font à l'infinitif une part bien plus grande que celle qui devait être la sienne dans la langue parlée» (TONNET 1985: 110). Vd. però *infra*, n. 24.

²² I dubbi sulla paternità dei quattro componimenti attribuiti nella tradizione manoscritta a Teodoro Prodromo (per i dati del problema: BECK 1971: 101-105) risalgono alla fine dell'800 (vd. ODB 1991: 1756), e sono stati in seguito riformulati, fino in tempi recenti. Non entro qui nel merito della controversa questione, e utilizzo l'aggettivo solo come comoda denominazione neutra. Un quinto componimento, tramandato dal Vat. gr. 1823 sotto il nome dello stesso Prodromo, è stato pubblicato da MAIURI 1914-1919.

²³ Sulla lingua di Glica: EIDENEIER 1968; su quella delle poesie prodromiche: EGEA 1984 e 1988; EIDENEIER 1991: 24-30.

²⁴ Il dibattito sulla natura di questo 'mixed language' è aperto: si veda HINTERBERGER 2006. Per JEFFREYS 1996: 149 si tratta della «written expression of a developing poetic language created over centuries for use in the oral dekapentasyllavos». In generale, in tempi recenti si è giunti a un certo accordo nel ritenere che la forma mista della lingua vernacolare vada interpretata come il risultato di una consapevole scelta stilistica o di una complessa tradizione testuale piuttosto che come il riflesso di un cambio linguistico 'in progress' (MANOLESSOU 2008: 72). E si è anche osservato come molti degli apparenti arcaismi della produzione vernacolare potessero in realtà essere elementi della lingua viva, per lo meno in determinate aree geografiche (è quanto ha dimostrato per l'uso dell'infinito MACKRIDGE 1996). In passato le diverse angolature da cui si guardava alla 'percentuale' di elementi volgari in questi testi hanno prodotto una radicale divaricazione interpretativa: Hatzidakis era dell'opinione che l'instabilità di questo linguaggio, in bilico tra il greco dotto e quello parlato, fosse addebitabile al fatto che gli autori facessero in linea di principio ricorso alla consolidata tradizione classicistica ma derogando talora ad essa con concessioni alla lingua di uso quotidiano, e che quindi queste opere lasciassero intravedere i lineamenti di una lingua parlata già formata; Psycharis, al contrario, puntando l'attenzione sull'incremento nel greco scritto di alcune neofor-

lingua scritta che fosse basata esclusivamente sul greco parlato non era ancora considerata uno strumento adeguato all'impiego letterario, e per questo motivo gli «experimental writers» della capitale mirarono a fare ricorso a una lingua mista²⁵; ma è anche vera la considerazione che

a written idiom (which we now call vernacular) only gradually developed on the basis of the spoken language. In order for it to function as a written idiom, features from the older written tradition were inevitably included. On the other hand, many linguistic features of the medieval vernacular that today seem to be archaisms were probably features also of the living language, as they are in modern Greek dialects²⁶.

Al fine di sgombrare il campo da ambiguità, va in via preliminare osservato che sarebbe opportuno mantenere distinte le definizioni di 'greco medievale' e 'greco bizantino', riservandole a due differenti – e complementari²⁷ – realtà linguistiche, così come in genere si tende a differenziare la denominazione della letteratura in greco arcaizzante e di quella in greco popolare²⁸. Poiché nel termine 'bizantino' è contenuto un implicito riferimento alle istituzioni civili, politiche e religiose²⁹, a cui davano voce i diversi livelli della lingua colta, da quello arcaizzante a quelli inferiori della *koinè* – probabilmente utilizzata anche

mazioni, sosteneva che esse non andassero interpretate come una graduale intrusione dal parlato, ma avessero un'origine estemporanea e non fossero quindi preesistenti. Le due diverse posizioni implicano due differenti cronologie relative alla origine del neogreco, che per Hatzidakis sono anteriori di qualche secolo rispetto a quanto ritiene Psycharis. Per i vari passaggi della polemica: PSICHARI 1886: 164-188 e 1930: 46-57; HATZIDAKIS 1892. Inoltre: HATZIDAKIS 1892a: 172-229 e 1905: 406-536.

²⁵ HORROCKS 1997: 154.

²⁶ HINTERBERGER 2006: 4.

²⁷ TRAPP 1993.

²⁸ EGEE 1987: 259.

²⁹ Il greco parlato aveva però un più largo uso nelle circostanze pratiche dei rapporti internazionali, quindi al di fuori dell'ambito in cui la cifra alta costituiva una sorta di codice indicativo del genere letterario oltre che dell'appartenenza sociale e dell'autorità politica: OIKONOMIDES 1999. Per casi particolari: HINTERBERGER 2005.

nel parlato dai ceti sociali più elevati³⁰ –, con diversi gradi di compromissione col demotico, sarebbe utile che 'greco bizantino' indicasse solo, in maniera univoca, quest'ultima³¹, senza che ciò debba impli-

³⁰ Per la situazione relativa al periodo finale della storia bizantina: ROTOLO 1973. Si noti che Guarino Veronese e, sulla sua scia, Francesco Filelfo (le cui testimonianze sono ripubblicate e commentate in TAVONI 1984: 228-238 [Guarino] e 274-296 [Filelfo]), esprimendo la loro ammirazione per la lingua parlata da alcuni gruppi sociali costantinopolitani, quelli meno soggetti al contatto col mondo esterno (per Guarino «rustici» e «mulieres»; l'osservazione potrebbe non essere immune da una suggestione letteraria: vd. Plat. *Crat.* 418c1), insistono sui benefici effetti dell'isolamento per la preservazione dell'«incorruptus sermo», e quindi per il mantenimento delle caratteristiche del greco 'antico', non accennando, sotto questo aspetto, ad alcun ruolo dell'istruzione; anzi Guarino afferma esplicitamente che «tantum poterat absorpta a parentibus et conterraneis per usum forma loquendi absque norma» (TAVONI 1984: 236). Pur nell'incertezza di quanto la testimonianza richieda di essere interpretata – ma va notato (come fa ROTOLO 1973: 104, n. 1) che Guarino sembra raffigurare un quadro abbastanza realistico quando accenna alla facilità della formazione di nuove parole composte («delectabar simulque mirabar [...] duorum triumve nominum in unum compositionem, quamvis novam, dulcedine tamen mirabili» [TAVONI 1984: 235-236]; sulla frequenza dei composti nel greco medievale: BROWNING 1983: 84-85), essa è importante perché per i primi umanisti, che ereditavano la concezione medievale, la lingua greca veniva posta sullo stesso piano della latina, che occorreva apprendere con un impegnativo tirocinio di scuola (per Dante entrambe erano «locutiones secundariae», acquisite «non nisi per spatium temporis et studii assiduitatem»: *Vulg. el.* I, 1, 3), e quindi, in linea di principio, era preclusa a chi non avesse adeguate capacità intellettuali: osservare che invece il greco, con tutte le caratteristiche di una *litterata lingua* – vale a dire di una lingua flessiva –, in forme relativamente 'incontaminate', cioè vicine al greco antico, in special modo in alcuni ambiti sociali, fosse a Costantinopoli di uso quotidiano, e non avesse bisogno di alcuna previa istruzione grammaticale, non poteva non destare interesse e far rilevare la peculiarità della situazione linguistica bizantina (che, naturalmente, poteva essere proiettata nel dibattito su latino e volgare). Per altro verso, credo che le parafrasi, o metafrasi (termine che più appropriatamente designerebbe questo genere di 'trasposizioni': vd. PIGNANI 1975), delle opere bizantine in lingua alta o di quelle antiche, le quali «can be considered the Byzantine counterpart of the average modern educated speech» (ŠEVČENKO 1981: 309; per la *Umgangssprache*, cioè, con termine bizantino, la *καθωμιλημένη* [*scil.* *φράσις*], si veda HUNGER 1981: 19-24), possano costituire un efficace terreno di indagine per cercare di tratteggiare la fisionomia della lingua parlata dai membri dei ceti superiori dotati di formazione letteraria – oltre che per «reconstruct elements of the standard vocabulary of the Byzantine 'usual' prose» (ŠEVČENKO 1981: 310). Un ulteriore contributo sulla *Schriftkoine* bizantina in HUNGER-ŠEVČENKO 1986.

³¹ Osserva MIRAMBEL 1964: 394: «la religion dont relève l'Empire de Byzance représente une 'tradition' qui en constitue l'armature et dont découlent d'une manière géné-

care alcuna netta cesura all'altezza del polo convenzionalmente stabilito per la fine della storia di Bisanzio (1453). Con la definizione di 'greco medievale', che contiene una nozione essenzialmente cronologica e rimanda semplicemente all'arco temporale compreso tra l'età tardoantica e l'inizio dell'età moderna, andrebbe invece indicata, con altrettanta univocità, la lingua volgare (quella scritta, inevitabilmente condizionata dal greco dotto, e quella parlata, nei limiti in cui può essere ricostruita, in una astrazione teorica, attraverso le 'inquisite' testimonianze scritte)³².

rale toutes ses institutions ; mais cette religion représente également une 'révélation' concrétisée par l'écrit : de là, l'importance particulière attachée au texte et à sa langue, importance qui s'étend à l'ensemble de tout ce qui présente un caractère institutionnel, et qui, du même coup, confère en quelque sorte à toute écriture une valeur sacrée, qu'il convient de respecter et de maintenir. Nulle part en Europe ne s'est manifestée plus qu'en Grèce, depuis l'expansion du christianisme, la différence qui sépare la langue écrite (et la civilisation qui en est le support) de la langue parlée, essentiellement non-institutionnelle».

³² Accenna al problema terminologico BÁDENAS DE LA PEÑA 1985: 166-167, ma ordinariamente l'uso dei due termini 'bizantino' e 'medievale' è promiscuo, e si tende, anche quando il problema viene posto, a non operare una chiara distinzione semantica di principio (vd. MIRAMBEL 1966: 169). Naturalmente, in questo senso le implicazioni del termine 'medievale' sono esclusivamente di ordine cronologico, ed è uno scrupolo eccessivo pensare che l'uso della parola rischi di caricarsi di una nozione che ponga in forzato parallelismo la storia linguistica del Medioevo greco e quella del Medioevo latino, come teme invece JEFFREYS 2007: 86: «in view of these differences [tra il mondo latino medievale e quello bizantino], to label Greek written in Byzantine times 'medieval' seems to me rather like calling 19th-century architecture in Greece 'Victorian'. The label conveys a convenient chronological meaning, but its implications are wrong. If they were ever taken seriously, they could cause real confusion. It is only a little less serious (and probably less historically excusable) than the attachment of the unqualified adjective 'Greek' exclusively to the ancient language». L'autore, dal canto suo, è convinto che l'espressione «Byzantine Greek» alluda al «learned language» – ma, si è detto, non si tratta affatto di un riferimento inequivocabile –, mentre per vari rispetti «Medieval Greek», «Modern Greek» e «Romaic» si rivelano definizioni inadeguate a rappresentare una realtà linguistica cui si adatterebbe forse più di ogni altra l'espressione «Vernacular Greek», se non fosse che «the adjective sends out confused messages to the linguist, while giving the learned language the primacy in definition, implying that the spoken language is a secondary variant rather than the other way round».

È necessario inoltre chiarire – anche in questo caso per togliere ogni ambiguità alla discussione – che la nozione di 'atticismo' nella storia linguistica bizantina è complessa. Gertrud Böhlig³³ ha definito il perimetro semantico della terminologia con cui si faceva riferimento ai diversi livelli della lingua, soprattutto nella frequente opposizione ἀττικῶς - κοινῶς: la prima parola non rimandava a una specifica realtà dialettale elevata a paradigma della *Reinsprache*, ma in generale alla lingua utilizzata dagli autori classici (tra i quali era compreso Omero ma anche Erodoto), e in questo senso ἀττικῶς equivaleva ad ἀρχαίως, δοκίμως, ῥητορικῶς, ed ἀττικοί a παλαιοί³⁴. Nell'XI e XII sec. il ventaglio delle autorità in fatto di lingua era tanto ampio da includere da una parte Omero e dall'altra i padri della Chiesa³⁵, considerati «stylistically contemporary with each other»³⁶. Gli autori bizantini non erano in genere oggetto di imitazione, sebbene Giuseppe Racendita († c. 1330) annoveri tra i modelli di stile, tra gli altri, Simeone Metafrasta e Psello³⁷. La miscela linguistica, l'ostico *ordo verborum*, gli slittamenti semantici e la concentrazione di arcaismi producevano talora risultati talmente artificiosi, che l'oscurità che ne derivava poteva suscitare addirittura le critiche di quanti pure facevano uso di quei medesimi canoni linguistici³⁸. Per de-

³³ BÖHLIG 1957. Inoltre: BÖHLIG 1956: 1-17; BECK 1971: 1-2.

³⁴ La lingua arcaizzante di Eustazio di Tessalonica, ad esempio, è un concentrato di elementi eterogenei (lessico dialettale ionico, prelievi da Omero, Aristofane, i tragici): HEDBERG 1935; ROTOLO 1984: 347-350. Su Eustazio, ancora: WIRTH 1960: 59-118.

³⁵ BROWNING 1978: 119.

³⁶ ŠEVČENKO 1981: 304.

³⁷ *Ibid.*, 305.

³⁸ È noto il caso di Areta, che, accusato di oscurità espressiva, replica osservando che lo stesso Gregorio di Nazianzo utilizza un linguaggio di non facile comprensione, e che i veri intenditori hanno sempre anteposto la difficoltà alla facilità (WESTERINK 1968: 186-191; vd. LEMERLE 1971: 240-241). A distanza di quattro secoli, Teodoro Metochita viene colpito dalla stessa accusa di oscurità (cui si connette quella speculare di 'scarso atticismo'), motivata dal fatto che la sua lingua è costituita da un intricato miscuglio di fonti, su cui si innestano innovazioni lessicali più o meno ardite. I termini della difesa sono simili: egli aspira alla δεινότης, e a questa virtù dello stile è congiunta una sorta di ἀσάφεια (ŠEVČENKO 1962: 35-41, 51-67), come del resto indicavano i manuali retorici bizantini (si veda il cap. *The concept of obscurity in Greek literature* in KUSTAS 1973: 63-100).

signare la tendenza arcaizzante del greco bizantino sarebbe opportuno pertanto, con un termine meno ambiguo e più aderente all'oggettiva realtà dei fatti, parlare piuttosto di arcaismo che di atticismo. 'Attiche' erano tutte le forme ormai obsolete, scomparse o in via di estinzione nell'ambito della *Volkssprache* (vale come attico il duale, il medio, l'ottativo, fenomeni fonetici del genere di ξυυ per συυ, ττ o ρρ per σσ e ρσ, il pleonasmo e l'ellissi), e come 'attiche', con rigido schematismo, venivano individuate tutta una serie di particolarità la cui applicazione estesa produceva usi linguistici devianti, inventariati dagli studiosi moderni nella categoria degli iperatticismi. In un certo senso, una grammatica ideale, che aveva preso le mosse da quella reale, aveva finito con l'imporsi e sostituirsi a questa, costituendo a sua volta un nuovo sistema normativo che appariva però assolutamente identico a quello cui si era surrettiziamente sostituito. È questo un fenomeno che ha suggerito la definizione di «conceptual classicism»³⁹. Vale la pena riportare le parole di Horrocks (1997: 152), che definiscono lucidamente i termini della questione:

those who strove for a high 'classical' style saw themselves as contributing to a continuous tradition, and felt free to model their usage as much on the practice of the writers of the Second Sophistic, or, once the revival was under way, on that of their immediate predecessors, as on that of classical writers *sensu stricto*. The complex intertextuality of the work of this period [*scil.* dell'XI-XII sec.] has often been underestimated, because of the misconception that all postclassical and medieval writers remained in a fixed linguistic relationship with models taken exclusively from the 'golden age' of Athens.

In relazione ai suoi dichiarati modelli di riferimento, le anomalie che trapelano fitte nella struttura morfologica e sintattica della *Hochsprache* sono numerose, ma non è facile stabilire il grado di con-

Tuttavia si deve sottolineare che nessun Bizantino, sebbene nei fatti vada in tutt'altra direzione, esalta come una caratteristica virtuosa in sé e per sé l'oscurità stilistica (ŠEVČENKO 1981: 303-304).

³⁹ BROWNING 1978: 107.

sapevolezza che sovrintende alle scelte da parte degli scriventi: taluni di quelli che si configurano come bizantinismi – o che costituiscono ad ogni modo usi aberranti⁴⁰ – potrebbero tradire interferenze della lingua parlata⁴¹. È un dato di fatto che, nella situazione linguistica della

⁴⁰ In una lingua particolarmente elaborata e complessa come quella della raccolta epistolare del professore anonimo (prima metà del X sec.) contenuta nel Lond. Add. 36749, affiora ad esempio un participio maschile che vale come femminile (τῶν θορυβούντων [...] ὀχλήσεων: MARKOPOULOS 2000: 90, ep. 105, l. 2), chiaro indizio dell'avanzato indebolimento del participio nella lingua corrente (già nei papiri le terminazioni maschili del participio presente attivo sono usate per il femminile), che porta a una confusione di tempi, generi e casi e prefigura l'irrigidimento nella forma indeclinabile in -οντα e, successivamente, -οντας (BROWNING 1983: 64).

⁴¹ Bisognerebbe fare in questo ambito indagini sistematiche (si veda BÖHLIG 1957: 10-11; ROTOLO 1962 e 1984: 352-354; assai fragili gli spunti offerti dal contributo di ANTONIADIS 1976), per determinare il condizionamento esercitato sulla lingua colta da quella volgare. Sarebbe innanzitutto indispensabile disporre di una descrizione organica, ampia e dettagliata, delle caratteristiche del greco vernacolare, anche degli aspetti più refrattari all'osservazione analitica come la *Wortstellung* o certi tratti della sintassi. Nel sistema verbale, all'altezza del X sec., si compie il processo che aveva visto indebolirsi le forme nominali (infinito e participio: vd. MIRAMBEL 1966: 175-176, 178-179); alla sparizione dell'ottativo dalla lingua viva (sulla sopravvivenza della formula μὴ γένοιτο, esito di un 'lexicalizing process', si veda EVANS 2003) avevano soppresso il congiuntivo e le costruzioni perifrastiche, con effetti percepibili nell'uso dotto (per esempio, Anna Comnena usa in successione un indicativo futuro, un congiuntivo aoristo e un ottativo aoristo indifferentemente: BUCKLER 1929: 483 e n. 6). Sugli aspetti dell'evoluzione del futuro, per la cui espressione in epoca medievale si consolida e si estende l'uso delle formule perifrastiche, si veda MARKOPOULOS 2009: 87-224. Inoltre, come è noto, nel greco medievale si stabilizza una opposizione bipolare tra il tema del presente e il tema dell'aoristo (MIRAMBEL 1967): il perfetto scompare gradualmente a cominciare dal III sec. a. C. (CHANTRAINE 1927: 214-252; MIHEVC 1959); nel V sec. d. C. il suo regresso dalla lingua viva sembra ormai essere in fase avanzata (MANDILARAS 1974) – Esichio ad esempio spiega spesso un lemma costituito da un verbo al perfetto con un aoristo – e subentrano in sua vece perifrasi composte col verbo ἔχω o εἶμι (sulle quali: BROWNING 1983: 33, 80, 94; MIRAMBEL 1966: 182-183; sulle formule perifrastiche in generale: AERTS 1965). La scomparsa del perfetto dal parlato causa la perdita della sua identità semantica nella lingua dotta e il suo assorbimento nello spazio temporale dell'aoristo: l'utilizzazione del perfetto in luogo dell'aoristo (ma – si noti – non il contrario) tende quindi ad essere dettata non dalla consapevolezza della sua specifica connotazione temporale, ma dalla volontà di esibire una forma del preterito estranea alla lingua viva, che costituisce un tratto di 'eleganza' (BÖHLIG 1956: 227 e 1957: 11). Da qui la sua frequenza in sostituzione dell'aoristo in scrittori pur sorvegliati, nei quali l'uso 'improprio' del perfetto non tradisce un momento di allentamento della tensione puristica, ma rappresenta se mai un segnale opposto. Non mi pare cogliere nel segno la prospettiva

Bisanzio medievale, in cui la lingua colta non è acquisita come lingua natia, ma è l'esito di una più o meno intensa educazione letteraria, sia molto difficile, se non impossibile, obbedire con assoluta coerenza alle regole del greco antico sottraendosi permanentemente a qualunque contatto, nell'espressione scritta, con la lingua dell'uso quotidiano⁴². In qualche caso eccezionale, le infiltrazioni volgari nei testi arcaizzanti consentono forse di scorgere qualche indizio sulla origine geografica o comunque sull'ambiente linguistico del loro autore⁴³. Rileva giusta-

con cui Renauld guarda al fenomeno: secondo lo studioso, la confusione del perfetto con l'oristo in Psello trarrebbe origine da una confusione morfologica (data la sostituzione fin dall'epoca ellenistica dell'oristo terzo con le forme del perfetto cappatico, come nel caso di ἔγνω ed ἔγνωκα) e sarebbe un dato eccezionale e controcorrente rispetto alla storia della lingua, nella quale «le fait dominant à l'époque byzantine est bien la disparition progressive du parfait devant l'oriste» (RENAULD 1920: 99). A parte la ricorrenza nell'opera di Psello del regolare oristo ἔγνω, non si spiegherebbe però in questo modo l'impiego del perfetto invece dell'oristo anche in altre occorrenze, e non solo nel caso di γέγωνα, forma questa che il Renauld interpreta semplicisticamente come un'«extension byzantine de cette confusion».

⁴² TOUFEXIS 2008: 213-214. Vd. *infra*, n. 57.

⁴³ Ad esempio, nel *Viaggio di Mazaris all'Ade*, un'operetta in lingua dotta di imitazione luciana degli inizi del '400, per il cui autore si sono avanzate varie proposte di identificazione, in due circostanze compare un anomalo accusativo in dipendenza di verbi che, secondo l'uso classico, dovrebbero presentare la reggenza del dativo: τὰ τὴν ἐν ἄδου σε πορείαν οὕτω προξενήσαντα (ROMANO 1999: 488, ll. 194-195) e οὐκ ἐρεῖς [...] ταύτην ἐμέ τὸν φιλοῦντα τὰ σὰ [...]; (*ibid.*, 490, ll. 206-207). Sia σε, collegato in funzione di complemento di termine con προξενήσαντα, sia ἐμέ, retto da ἐρεῖς, dovrebbero essere al dativo: l'accusativo – sicuramente non intenzionale, se rapportato al livello generale della lingua, che tende ad essere alto, a parte alcune volute 'cadute di stile' imposte dal tono satirico e altri piccoli, ma significativi segnali di cedimenti involontari a forme vernacolari – sembrerebbe rimandare al volgare, e più in particolare all'area settentrionale e orientale rispetto a quella linea che attualmente «runs down the ridge of Mount Pindus, south of Thessaly, south of the Sporades and of Lesbos» (BROWNING 1983: 123): all'interno di quest'area (in cui sono comprese anche le parlate zaconiane e microasiatiche: MIRAMBEL 1963: 106) «the indirect object of a verb is in the accusative, e. g. σὲ δίνω» (BROWNING 1983: 123); mentre altrove (come nel demotico comune odierno, che ha come base i dialetti meridionali) «it is in the dative [cioè il genitivo], e. g. σοῦ δίνω» (*ibid.*). La divaricazione geografica, relativamente al fenomeno, si produsse, secondo HUMBERT 1930: 197, tra il IX e il X sec.; secondo altri studiosi (NIEHOFF-PANAGIOTIDIS 1994: 345; HORROCKS 1997: 301), i due casi sostitutivi del dativo coesisterono a lungo e la loro distinzione per aree geografiche si stabilizzò solo durante la turcocrazia. Nel re-

mente Notis Toufexis che «even if we ascribe part of such inconsistencies [*scil.* involontari volgarismi] to manuscript copyists rather than the authors themselves we have enough evidence to show that perfect command of H [*scil.* la lingua alta] is an exceptional phenomenon, only achieved by very few»⁴⁴. Ma per lo più l'assetto peculiare del greco bizantino è stato determinato dalla ricezione graduale di estensioni, abusi e fraintendimenti a vario livello degli usi grammaticali classici. Questo processo è stato appropriatamente paragonato all'evoluzione della lingua epica arcaica, la quale è stata spesso determinata proprio da erronee interpretazioni o fenomeni di estensione dell'uso omerico⁴⁵.

È ovvio che la cultura linguistica del singolo autore, la sua sensibilità grammaticale, la sua familiarità coi classici, il suo talento possono produrre un significativo salto di qualità in direzione della mimesi del greco antico, ma anche all'interno di un codice espressivo 'corretto' le incrinature, talora, appaiono con stridente evidenza. In età paleologa, col diffondersi di un nuovo spirito 'umanistico' e col conseguente rafforzamento della sovranità linguistica dei modelli antichi, letti con una rinnovata sensibilità formale, e come reazione alla pressione del vernacolo – oltre allo sguardo consolatorio rivolto a un passato glorioso⁴⁶ –, i letterati riescono a intensificare la mimesi con ineguagliato virtuosismo, con effetti che hanno fatto parlare di «mandarin-like classicism»⁴⁷: la *fa-*

cente studio, con ampia documentazione statistica, di LENDARI-MANOLESSOU 2003: 402-403 si ipotizza una data precoce, e comunque sicuramente prima del XV sec.

⁴⁴ TOUFEXIS 2008: 213-214.

⁴⁵ HORROCKS 2004: 470. Ancora HORROCKS 1997: 152-153 fa notare: «all Greek literary dialects, beginning with that of the Homeric epic, evolved 'artificially' in the hands of later generations of practitioners, since we are dealing in each case not with slavish attempts to copy, but with the creative revival of learned forms of the language in new cultural contexts. Byzantine writers similarly composed creatively in a contemporary version of the traditional language of prose writing, and the new Atticists of the Komnenian and Palaiologan periods did no more than take this well-established procedures towards their logical conclusion».

⁴⁶ BROWNING 1978: 125.

⁴⁷ BROWNING 1978: 125. Di particolare interesse le conclusioni di una indagine circoscritta di cui dà conto WAHLGREN 2010: 206-207: confrontando l'uso del dativo e

cies linguistica di parecchie opere dell'epoca riesce ad atticizzarsi forse in misura eccezionale rispetto a tutta la storia letteraria di Bisanzio⁴⁸. Anche i tardi epigoni trasferitisi a più riprese in Italia nel Quattrocento, ma che in patria avevano ricevuto la loro formazione, dimostrano di aver profondamente assimilato la lezione atticistica della scuola bizantina e di saperla preservare anche in prolungate condizioni di estraniamento dall'ambiente della madrelingua: è il caso di Costantino Lascari, che visse per parecchi decenni in Italia, dove morì⁴⁹. Eppure, nonostante tutto, il cedimento involontario, la deroga inconsapevole – che non è però un fenomeno isolato, perché non costituisce quasi mai un 'inciden-

delle particelle nelle Γνωμικαὶ σημειώσεις di Teodoro Metochita e nelle lettere di Matteo di Efeso (entrambi della prima metà del XIV sec.) con quello di Isocrate e di Plutarco, lo studioso ha rilevato che i due autori bizantini si accordano strettamente tra loro, e molto più con Plutarco che con Isocrate. Questo farebbe pensare a una sorta di barriera linguistica, o di processo irreversibile avviatosi a un certo momento in età ellenistica, che è sfuggito inevitabilmente alla coscienza degli scrittori successivi; e induce a domandarsi «what kind of further barriers there are in the history of the Greek language, and how even the most literary language of later ages, written by the most competent author, reveals further irreversible change».

⁴⁸ Aristide fu ritenuto autore di orazioni composte in realtà nel XIV sec. da Tommaso Magistro (LENZ 1963: VII-XV). Ma è generale la difficoltà, se non l'impossibilità, di delineare una diacronia nell'ambito della *Hochsprache*, «given the iron grip of the doctrine of mimesis» (ŠEVČENKO 1981: 305), ma anche per le recrudescenze puristiche che rallentano, fermano o invertono certe tendenze 'evolutive' del greco dotto. Alcuni casi costituiscono però delle eccezioni che fanno sperare che analisi mirate possano produrre concreti risultati in ordine alla distinzione dello stile individuale e di un determinato periodo (*ibid.*, 305-306).

⁴⁹ Gli umanisti italiani, invece, anche quelli particolarmente dotati e con pratica di lingua viva come Filelfo, non riusciranno mai a conseguire, sul versante del greco, l'abilità dei loro maestri bizantini: è da capire se il contesto linguisticamente allotrio abbia pesato in modo negativo sull'acquisizione di una padronanza della lingua, appresa esclusivamente tramite l'approccio scolastico ed erudito, confrontabile con quella dei Greci – nel qual caso risulterebbe che il natio sostrato vernacolare agevolasse comunque il pieno e sciolto possesso della lingua colta, e sarebbe pertanto discutibile che «with proper education a native speaker of a language other than Greek could equally acquire the ability to produce texts in H [cioè in greco dotto]» (TOUFEXIS 2008: 211, n. 51) –, o se si trattasse, come denunciava Michele Apostolio, esclusivamente di un problema di inefficace metodologia didattica, che comportava l'impiego massiccio del latino nell'insegnamento del greco (PONTANI 1995).

te' di percorso, ma trova giustificazione in un sistema consolidato⁵⁰ – è costantemente dietro l'angolo, e affiora tra le maglie di un tessuto verbale di alta tenuta arcaizzante⁵¹. Talora l'enorme sforzo che si cela dietro l'apparente disinvoltura con cui l'autore padroneggia la sterminata strumentazione che gli mette a disposizione la lingua classica è svelato da minuti dettagli di 'incongruenze' che non trovano alcuna giustificazione in termini di teoria grammaticale antica.

Per altro verso, rimane difficilmente precisabile in qual senso sia da interpretare il tenore linguistico dei prodotti letterari in vernacolo⁵²: se si tratti cioè di un ulteriore abbassamento della *koinè* letteraria verso il parlato o non sia piuttosto un tentativo di adeguamento del demotico ai parametri della lingua letteraria. Nel caso particolare della *Cronaca di Morea*, in «almost pure spoken Greek», è probabile che l'autore «is using a mixed language, the result rather of lack of feeling for the language than the conscious effort to raise his style above that of every day speech»⁵³.

⁵⁰ Per fare un esempio, nel *Viaggio di Mazaris all'Ade* già citato, compare un perfetto con ἄν nell'apodosi di un periodo ipotetico dell'irrealtà: εἰ μὲν ὁ κράτιστος καὶ διακριτικώτατος αὐτοκράτωρ ἀποκατέστησεν ἀντίτεχνον [...] ὅσῳ ἄν λελύπησαι (ROMANO 1999: 504, ll. 428-431); l'uso di ἄν col perfetto ricorre anche in Psello (RENAULD 1920: 106-107), ma il perfetto nell'apodosi – e nella protasi – di un periodo ipotetico risale molto indietro (in Teofilatto è utilizzato il perfetto sia nella protasi che nell'apodosi, ma senza ἄν: OLAJOS 1990-1992: 182; vd. MIHEVC 1959: 111). Ancora, l'omissione dell'aumento temporale nel piucchepperfetto non è una deviazione prodotta dall'ignoranza dell'uso classico, ma l'uso normale del greco bizantino, anche da parte di scrittori particolarmente abili (HINTERBERGER 2007).

⁵¹ Frequente tra l'altro la collocazione attributiva, in luogo di quella predicativa normale nel greco antico, del pronome possessivo αὐτοῦ (-ῆς, -ῶν). Si noti per esempio che nel passo di un'orazione di Niceta Coniata (VAN DIETEN 1972: 6, l. 27) l'espressione εἶη δὲ ἠὺλογημένον καὶ τὸ αὐτοῦ ὄνομα viene ripresa da Ps. 71, 17, dove, come opportunamente mette in evidenza l'editore (p. 246), il pronome ha la regolare posizione predicativa (τὸ ὄνομα αὐτοῦ).

⁵² Essi peraltro non presentano alcuna apparente patina locale, tanto da potersi parlare di «common demotic language of poetry» (BROWNING 1978: 126), di una comune *Kunstsprache* della poesia (EIDENEIER 1991: 24-30).

⁵³ BROWNING 1983: 73-74. Sulla lingua della *Cronaca di Morea*: JEFFREYS 1987; EGEEA 1988a; AERTS 1990.

Certo è che la possibilità di accrescere o ridurre l'apporto di volgarismi senza che ciò comportasse alcuna destrutturazione del sistema nel suo complesso⁵⁴, garantì un ampio spettro di livelli espressivi preservando contemporaneamente la sua sostanziale unitarietà: per mezzo di innumerevoli gradazioni, i due livelli estremi della *Reinsprache* e della *Volkssprache*, in sé e per sé distanti, mantengono, fino alle epoche più recenti, una costante contiguità⁵⁵. Toufexis osserva che

we are obliged to consider H [*scil.* high language system] and L [*scil.* low language system] as the two extreme poles of a continuum: writers and readers (or hearers) of Greek in the Byzantine period were definitely aware of the existence of different registers and the possibilities of utilizing linguistic elements from H and L in correlation with the chosen genre and the expected audience of each individual text⁵⁶.

Non va tuttavia dimenticato che non è possibile guardare nemmeno al greco colto, pur così conservativo, come a un monolito⁵⁷: il con-

⁵⁴ Come nota A. Mirambel (p. 310 della replica all'intervento di KRIARAS 1967), vi è una costanza dei punti di contatto tra il greco dotto e quello demotico che rende coerente la lingua al suo interno: «il existe des formes communes, par exemple dans les flexions (τὸν πατέρα appartient aussi bien à la déclinaison démotique qu' à la déclinaison savante), par exemple dans le verbe (notamment dans la distinction des personnes). Les différences sont rarement telles que l'on ait le sentiment d'une rupture totale».

⁵⁵ Contiguità che ha determinato i diversi approcci, e le diverse proposte di soluzione, alla questione della diglossia o dimorfia greca, termine quest'ultimo che sembra più adatto a definire una situazione in cui coesistono non due lingue differenti, ma due forme della medesima lingua (CARAGOUNIS 2010: 160-161). Sulla differenza tra la condizione di diglossia, non 'conflittuale', di epoca bizantina – il registro linguistico alto, saldamente codificato, impiegato nella scrittura e acquisito con una impegnativa pratica letteraria, coesiste col registro basso del vernacolo quotidiano – e quella del XIX secolo, che muove da istanze nazionali, si veda tra gli altri TOUFEXIS 2008.

⁵⁶ TOUFEXIS 2008: 215.

⁵⁷ È quanto argomenta WAHLGREN 2010: 200. Il greco bizantino è stato considerato «a set of registers», col greco antico al suo più alto livello. Ma – puntualizza l'autore – anche il livello alto della lingua può rappresentare nient'altro che il riflesso della percezione che i Bizantini avevano del greco antico: «it would be more fitting to think of Byzantine Greek as a register continuum, or scale, ranging in each period from the

dizionamento della mimesi linguistica è sicuramente enorme, ma – si è già notato – è ben lontano dall'aver caratteri di omogeneità, perché da una parte il registro linguistico tende ad essere più arcaizzante quanto più è alto, nella scala dei valori bizantini, il soggetto dell'opera, dall'altra il grado di arcaismo, collegato al livello stilistico⁵⁸, può variare secondo l'epoca, l'autore e il genere cui l'opera appartiene⁵⁹. D'altro canto, il cambio di registro può verificarsi nell'ambito di una stessa opera, generalmente quando si tratta di scritti di ar-

spoken language (which is subject to constant change) to a "high end" register which may also be different in different periods, since this register, too, may develop and, consequently, have a history».

⁵⁸ ŠEVČENKO 1981: 291 distingue le caratteristiche proprie dei tre livelli stilistici, alto, medio e basso, che fanno perno, ovviamente, su caratteristiche più propriamente linguistiche: «a work in high style is one that uses periodic structure; its vocabulary is recondite, puristic and contains *hapax legomena* made up on a classicistic template; its verbal forms, especially its pluperfects, are for the most part Attic; its Scriptural quotations are rare or indirect and its classical ones, plentiful. In a work of middle style, periods are rarely attempted and fill-words and clichés, more abundant; it requires the use of a patristic lexicon; and its Scriptural quotations are more frequent than its classical ones. A work in low style uses largely paratactic structures; its vocabulary contains a fair number of words unattested in standard dictionaries or coming from languages other than Greek; its verbal forms are not Attic; its Scriptural quotations, more frequently than not, come from the New Testament and Psalter». Sulla triplice ripartizione dello *Sprachniveau* a Bisanzio, cui corrispondono tre differenti *Stilstufen*, vd. HUNGER 1981: 22-23 (e ancora HUNGER 1978 sui livelli stilistici).

⁵⁹ TRAPP 1993: 117 individua tre possibili motivazioni per l'uso di una lingua a base vernacolare: inadeguata formazione classica dell'autore; desiderio di garantire la comprensione del testo da parte dei lettori; scelta stilistica. Nelle opere che hanno la funzione di 'manuali tecnici' il registro linguistico tende ad abbassarsi, e la giustificazione teorica è sempre impostata sul desiderio di rendere l'opera piana e di facile lettura: così per il *De administrando imperio* e il *De caerimoniis* di Costantino Porfirogenito, i *Tactica* di Leone VI, lo *Strategicon* di Maurizio, l'*Epitome de curatione morborum* di Teofane Nonno, Cecaumeno (BROWNING 1978: 103-104). Lo stesso avviene nell'ambito agiografico fino al IX secolo, anche se «in hagiography the prestige of high style was in the ascendant throughout a large part of Byzantium's existence» (ŠEVČENKO 1981: 301); e con Simeone Metafrasta sarà attuato un programma sistematico di rifacimento delle *Vite* non rispondenti ai canoni linguistici alti (BROWNING 1978: 104; sulle modalità in cui fu operato questo rifacimento: ZILLIACUS 1938), sebbene da Psello siamo informati che, appena qualche generazione dopo la sua morte, la maniera espressiva di Simeone fu sottoposta a critiche severe da parte dei seguaci dello stile elevato (ŠEVČENKO 1981: 301-302).

gomento 'tecnico': il divario stilistico implica un innalzamento del livello di arcaismo nelle sezioni introduttive e l'uso di una lingua media, coincidente in varia misura con la *Schriftkoine*, nel corpo del testo⁶⁰. Inoltre, come rileva Mirambel, «ni la progression du purisme, ni sa regression ne sont des phénomènes de rythme régulier»: ciò rende particolarmente complessa l'indagine linguistica in senso diacronico, e fa risultare più agevole l'analisi monografica che valuta, autore per autore, consentendo di tracciare la «courbe du purisme», il livello della *Reinsprache* sistematicamente perseguito (quantunque non necessariamente alle intenzioni si riuscisse ad adeguare la pratica); contemporaneamente, si possono individuare tra le maglie della lingua letteraria quegli elementi volgari che a loro volta costituiranno i tasselli per tracciare l'evoluzione storica della προφορική κοινή⁶¹.

Per questo, dinanzi alla problematicità, in quanto oggetto di studio, del greco dotto, bacino di confluenza di apporti linguistici provenienti da fonti eterogenee (letteratura patristica e letteratura classica – e imperiale –, in prosa e in poesia), e quindi gravido di implicazioni sfuggenti anche ad un'analisi serrata, oscillante nella sua resa arcaizzante per l'intensificazione o allentamento del 'grado' di purismo, con sotterranei condizionamenti del parlato e sue proprie dinamiche evolutive⁶², la reazione degli studiosi è stata quella di delimitare rigidamente le aree di studio a singoli autori⁶³ e a singoli aspetti della fenomenologia grammaticale, ricorrendo sistematicamente alle categorie della grammatica antica e rinunciando a qualunque valutazione del

⁶⁰ Così nei *typikà* (CONSTANTINIDES HERO 1997). Sezioni in vernacolo in una stessa opera possono essere dovute a necessità di ordine narrativo, a citazioni di espressioni originali o a intenzioni satiriche (TRAPP 1993: 117).

⁶¹ MIRAMBEL 1966: 170, 190.

⁶² «Under the surface of apparent classicizing language there are a lot of specific Byzantine features, either reflecting the influence of the living spoken language or independent developments of the written language alone» (HINTERBERGER 2006: 5).

⁶³ Mirambel (1966: 170, 190) insiste proprio sulla opportunità metodologica di tracciare dei percorsi diacronici per il greco volgare e di analizzare ogni testo in sé e per sé quando si tratta di tradizione dotta.

greco bizantino *iuxta propria principia*⁶⁴. Ma l'inerzia non è stata solo l'effetto della consapevolezza delle difficoltà cui uno studio sistematico della *Hochsprache* bizantina va incontro: ancora più determinante è stato il fatto che «since high-level Byzantine Greek has been considered nothing but ancient Greek, the need to investigate it has not been recognized»; pertanto, «we still content ourselves with grammars of ancient Greek»⁶⁵. Il nodo del problema è che

only very few works analyse the grammatical structure of Byzantine texts, and the fact, or the impression, that a text represents an extreme form of high level Greek has generally meant that it has not been considered necessary to deal with its linguistic form. High level Greek in Byzantium is, accordingly, simply ancient Greek, good or bad: if good, not necessary to deal with; if bad, not worthy of attention⁶⁶.

Tutti gli approcci al greco bizantino sono stati dunque esperiti, seppur col serio ostacolo della scarsità e della frequente inaffidabilità della documentazione⁶⁷, nell'ambito della lingua volgare, sfociando – nel campo della lessicografia, della fonetica, della morfologia e della sintassi – in una variegata gamma di risultati, costituiti da contributi specifici e da una serie di trattazioni generali⁶⁸. È senz'altro vero quanto afferma Wahlgren, che la tendenza della linguistica generale a privilegiare la lingua parlata ha attenuato l'interesse per lo studio delle lingue storiche, e, nel caso della diglossia greca, ha deviato tutta l'attenzione verso uno solo dei poli del fenomeno, quello demotico⁶⁹. L'esigenza di disporre di un manuale che tratti in maniera sistematica le caratteristiche della fase medievale del greco vernacolare – finora

⁶⁴ I limiti di una indagine come quella di G. Böhlig sono evidenziati da WAHLGREN 2002: 203.

⁶⁵ WAHLGREN 2003: 333.

⁶⁶ WAHLGREN 2002: 202.

⁶⁷ Si veda a questo proposito MANOLESSOU 2008: 64-71.

⁶⁸ Gli studi dal 1880 al 1975 sono reperibili in APOSTOLOPOULOS 1994; integrazioni al catalogo di Apostolopoulos e aggiornamento fino al 1994 in JANSE 1996-1997.

⁶⁹ WAHLGREN 2002: 201; e ancora WAHLGREN 2010: 199.

surrogato dalla grammatica storica di Jannaris (1897), o facendo ricorso a contributi di taglio settoriale – è stata avvertita con spirito fattivo negli ultimi tempi, ed ha condotto al progetto, avviato nel 2004, di una grammatica del greco medievale, presso l'Università di Cambridge e sotto la direzione di David Holton e Geoffrey Horrocks. Nessun'opera analoga è stata invece dedicata all'analisi della *Hochsprache*: anche le storie della lingua greca, per la sezione medievale, relegando il greco colto nell'ambito della pedissequa imitazione dell'antico – ma vi è qualche significativa eccezione, come l'ampia e articolata sintesi di Robert Browning del 1978 su *The Language of Byzantine Literature*⁷⁰ –, rivelano una assoluta indifferenza per gli aspetti peculiari che lo contraddistinguono, sia dal punto di vista diacronico (nella misura in cui può esserne tracciata la diacronia) che sincronico.

Non a caso, anche lo studio di Psaltes sulla lingua delle cronache bizantine⁷¹ – che non fu completato, come era intenzione dell'autore, della parte riguardante la sintassi – intesa a dare «eine nicht etwa zusammenhanglose Bemerkungen, sondern eine systematische Zusammenstellung sprachlicher Tatsachen enthaltende Abhandlung»⁷² del greco medievale, si proponeva di indagare sulle strutture grammaticali della «lebende Sprache» del periodo dal 500 al 1200 d.C.; tuttavia Psaltes, che assumeva a base dell'indagine una serie di cronachisti da Malala a Gioele⁷³, commetteva, in un certo qual modo, un errore di prospettiva, considerando demotici autori che si collocavano in realtà ai livelli inferiori della *koinè* letteraria⁷⁴.

⁷⁰ È limitato cronologicamente all'ultima parte della storia di Bisanzio, ma anche infarcito di generiche formulazioni relative alle caratteristiche linguistiche degli autori considerati, il contributo di KRIARAS 1967.

⁷¹ PSALTES 1913.

⁷² *Ibid.*, VII, n. 2.

⁷³ Con l'aggiunta di Costantino Porfirogenito e dello storico del XV sec. Ducas, i quali, «durch den populären Charakter ihrer Sprache» (*ibid.*, VII), si possono porre sullo stesso piano dei cronisti.

⁷⁴ Utile quanto osserva BROWNING 1983: 5: «none of these works [*scil.* la *Cronaca* di Giovanni Malala, la *Cronografia* di Teofane, il *Prato spirituale* di Giovanni Mosco, le opere

Nel campo della lessicografia, il materiale accumulato nel Du Cange (1688), nel Sophocles (1900), nel Bauer (1937), nel Lampe (1961), per non parlare che dei lessici sistematici, o in contributi su singoli autori⁷⁵, per tanti versi assolutamente insufficiente, è in corso di integrazione col *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*⁷⁶, lungamente auspicato⁷⁷: i lavori preparatori, avviati nel 1974 da Erich Trapp, affiancato in seguito da altri studiosi, furono illustrati nel 1985 in un articolo apparso nello *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*⁷⁸; e lo stesso Trapp intervenne al Congresso di Washington del 1986 con una relazione in cui illustrava le molteplici ricadute in termini di utilità scientifica di un lessico della grecità bizantina⁷⁹. Seguirono nel 1988 le *Studien zur byzantinischen Lexikographie*⁸⁰, un *Sammelband* in cui venivano affrontati diversi aspetti della ricerca lessicografica; e nel 1989 un Simposio internazionale a Vienna, dove furono discusse, in varie prospettive, le questioni inerenti al lavoro intrapreso, e i cui Atti apparvero nel 1991⁸¹. Nel 1994, infine, fu pubblicato il primo fascicolo (da α a ἀργυροζώμιον) del *Lexikon*, cui seguirono, a cadenza regolare, i successivi fino al sesto, nel 2007 (da παλιγγενεσία a προσπελαγίζω). In questo stesso anno a Bonn si tenne un secondo Colloquio sulla lessicografia bizanti-

agiografiche di Cirillo di Scitopoli e la *Vita di S. Giovanni l'Elemosiniere* di Leonzio di Neapoli] is in any sense a reproduction of contemporary spoken Greek; they are mixture of living speech and dead tradition, like all medieval Greek texts. One must in each case try to determine the proportions of the mixture, and also the reason for the adoption of this particular literary form: it may be important to know whether we are dealing with an incompetent attempt to write purist Greek or with the work of a man of learning who tries to make concessions to uneducated readers or hearers».

⁷⁵ Un elenco fino al 1953 è in RIESENFELD 1954.

⁷⁶ TRAPP 1994. I sei fascicoli finora apparsi sono frutto della collaborazione di vari studiosi. L'opera al suo compimento sarà costituita da due volumi.

⁷⁷ Si veda, per esempio, TOMADAKES 1964. Per le vicende di progetti precedenti relativi alla composizione di lessici bizantini: KARAYANNOPULOS 1972: 217-236.

⁷⁸ TRAPP 1985.

⁷⁹ TRAPP 1987.

⁸⁰ TRAPP 1988.

⁸¹ HÖRANDNER-TRAPP 1991.

na i cui Atti sono stati editi nel 2008⁸². Il *Lexikon zur byzantinischen Gräzität* è stato concepito col proposito di riempire il vuoto dell'indagine lessicografica tra l'età patristica, alla quale è dedicata l'opera del Lampe, e l'epoca in cui compaiono le prime attestazioni della *Volksliteratur* – il cui vocabolario è oggetto del monumentale *Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημόδους γραμματείας* (che abbraccia il periodo tra il 1100 e il 1600) di Kriaràs –, e registra pertanto lemmi provenienti dalla schedatura di un vasto *corpus* di testi compresi nell'arco temporale che va dal 900 al 1200 circa (con occasionali intrusioni di autori anteriori, a integrazione del Lampe, e di autori dei secc. XIII-XV, quando siano in edizioni provviste di indici).

Come si è detto, rimane invece ancora insoddisfatta l'esigenza di un'analisi grammaticale normativa di tutti i fenomeni che costituiscono il tratto specificamente bizantino del greco dotto medievale. Il versante della lingua alta è ancora affidato a tutta una serie di singoli studi eccentrici, la cui funzionalità è sminuita dal fatto che si trovano sparsi in varie sedi editoriali, e da monografie limitate a singoli autori – non pochi di ambito tardoantico – la cui lingua spesso rientra nel registro della *koinè* letteraria⁸³, o a periodi⁸⁴ e in ambiti⁸⁵ limitati. Neppure si è prestata adeguata attenzione – a parte il contributo, che ha obiettivi del tutto circoscritti, di Staffan Wahlgren⁸⁶ – a quegli elementi lessicali connettivi, nel linguaggio grammaticale tradizionalmente de-

⁸² TRAPP-SCHÖNAUER 2008.

⁸³ Oltre alla *Grammatik der byzantinischen Chroniken* di Psaltes, vanno citati almeno: GALDI 1910; RENAULD 1920; BOULENGER 1922; TABACHOVITZ 1926; HÖRMANN 1938; MIHEVC-GABROVEC 1960; GARZYA 1966; MITSAKIS 1967; MATINO 1977, 1976-1977, 1980, 1982, 2004; ROSENQVIST 1981; CONCA 1982; CONTI BIZZARRO 1982; TARTAGLIA 1982; GAINZARAIN 1987; OLAJOS 1990-1992; FOLLIERI 1993; ANGIÒ 1995. Naturalmente, grande interesse ha suscitato, dal punto di vista linguistico, la *Cronaca* di Malala: RÜGER 1895; MERZ 1911; WOLF 1911 e 1912; WEIERHOLT 1963 (per altra bibliografia, e per una sintetica descrizione della lingua della *Cronaca*: HORROCKS 1997: 179-183)

⁸⁴ TABACHOVITZ 1943; MATINO 1986; HULT 1990.

⁸⁵ VOGESER 1907; BAKKER 1974; HINTERBERGER 2007. Tralascio di menzionare i contributi che sono più specificamente pertinenti alla sfera della *Volkssprache*.

⁸⁶ WAHLGREN 2003.

signati come particelle, che costituiscono i perni della scansione logica del greco classico, e che sono stati recepiti, con inevitabili adattamenti e alterazioni semantiche, oltre che con una drastica selezione, nel greco bizantino. La lacuna è tanto più visibile in quanto lo studio sulle particelle è stato già da tempo affrontato efficacemente per le fasi antiche della lingua⁸⁷. Si aggiunga che rimane ancora insufficientemente esplorato, e affidato a indagini ristrette e desultorie, anche il settore della fonetica⁸⁸. In definitiva, a distanza di oltre trent'anni, è ancora valido quanto osservava Robert Browning, che rilevava «how disadvantaged the student of Byzantine literature is, not only compared with the classical Hellenist, but also compared with the student of western European medieval literatures»⁸⁹. È auspicabile che il recente appello di Staffan

⁸⁷ Basti il rimando a DENNISTON 1950; LABEY 1950; THRALL 1962; BLOMQUIST 1969. Mette a fuoco il problema per il greco volgare EGEA 1993. Di breve respiro e anch'essi orientati a indagare, a grandi linee, lo sviluppo dell'uso delle particelle sul versante del greco popolare, i contributi di PIQUEPÉ 1987 e TONNET 1987.

⁸⁸ Dai papiri provengono dati contraddittori e oscillanti, che comunque non possono essere estesi indiscriminatamente a tutte le aree geografiche grecofone. In particolare, poco si può dire sull'evoluzione fonetica nei territori microasiatici dell'impero e nell'area metropolitana di Costantinopoli. È probabile che η sia passato definitivamente al suono [i] relativamente tardi, dopo il VI-VII sec. (lo scambio tra η ed ε è ancora attestato in papiri di questo periodo, come nel greco occidentale, in cui è cristallizzata la situazione linguistica tardoantica; e il suono [e] è sopravvissuto nel dialetto pontico [PAPADOPOULOS 1941]); l'ω deve aver conservato molto a lungo, almeno fino alla fine del Medioevo, un suono particolare distinto da quello di ο e tendente a chiudersi in [u] (già in epoca ellenistica il suono di ω, originariamente lungo e aperto, si era chiuso) così da essere talora sostituito nella scrittura da ου (DIETERICH 1898: 15-19; TONNET 2003: 95; testimonianze in papiri fino al VII sec.; il suffissoide -πουλος, le cui prime attestazioni in ambito onomastico compaiono nell'XI sec. [JEFFREYS 2007: 69], si presenta talora col vocalismo -ω-; ancora nel XV sec. si incontrano esempi dello scambio di ω con ου nel nome Χρυσολωράς); οι e υ devono aver mantenuto l'identico suono [y] almeno fino agli inizi del secondo millennio (nella *Suda*, i cui lemmi sono organizzati κατά ἀντιστοιχίαν, cioè su base alfabetica e fonetica insieme, le parole comincianti con οι seguono quelle con τ e precedono quelle con υ; si veda inoltre MACHARADSE 1980, che mette a frutto i dati provenienti dal georgiano). Per la palatalizzazione di υ e λ davanti alle vocali con suono [i]: MARTELOTTI 1959 e 1963; per la pronuncia di χ: TRUBETZKOY 1936; per εΙ e υΙ: AVOTINS 1977; per υ: CIFOLETTI 1973.

⁸⁹ BROWNING 1978: 105.

Wahlgren, lanciato al XX^e congrès international des études byzantines di Parigi⁹⁰, e la sua proposta progettuale, vengano raccolti e possano produrre in tempi ragionevoli linee operative di ricerca.

Un ausilio prezioso è venuto dalla edizione dei volumi del *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, una collezione internazionale di testi bizantini dal IV al XV sec., avviata nel 1967 col *De administrando imperio* di Costantino Porfirogenito, concepita con l'obiettivo di fornire una presentazione critica delle opere, non solo di ambito strettamente storico, sulla base di tutta la tradizione manoscritta. I singoli volumi sono corredati – non sempre e non tutti – da più indici, che nella serie completa comprendono *l'index nominum priorum*, *l'index verborum ad res byzantinas spectantium*, *l'index graecitatis*, *l'index verborum memorabilium*, *l'index locorum*. Tra questi un contributo di ordine specificamente grammaticale offre *l'index graecitatis*, una rassegna, purtroppo presente solo in alcuni volumi, e varia quanto ad ampiezza ed esaustività, di tutti i fenomeni linguistici – fonetici, morfologici, sintattici, stilistici – del testo. La distribuzione dei fenomeni, all'interno dell'indice, non è ovviamente tematica ma lemmatica, e una ripartizione di massima è occasionale⁹¹. Inoltre, sebbene l'indicizzazione sia elaborata con metodo sostanzialmente uniforme, le incongruenze – non solo tra indici di autori diversi, ma anche all'interno di uno stesso indice – sono numerose, e spesso non agevolmente intuibili, e costituiscono un serio ostacolo per una consultazione mirata, per la difficoltà di individuare, secondo criteri inequivocabili, il lemma utilizzato per la registrazione del fenomeno stesso⁹².

⁹⁰ L'intervento, rivisto e annotato, è stato poi pubblicato in WAHLGREN 2002.

⁹¹ Così ad esempio nell'*index* della *Synopsis historiarum* di Giovanni Scilitze (THURN 1973: 563-569): all'interno della ripartizione dei lemmi nella categoria della a) *morfologia* – cui si aggiunge la sezione c) *index verborum memorabilium* e b) *sintaxis* – è inserita una ulteriore suddivisione che comprende *phonetica*, *substantivum* (con le voci *accentus*, *declinatio*, *suffixa*), *adiectivum* (con le voci *comparatio*, *compositio*, *contractio neglecta*, *declinatio*, *suffixa*), e di seguito *adverbium*, *numerale*, *pronomen*, *praepositio*, *verbum*.

⁹² Per chiarire con una esemplificazione immediatamente comprensibile: l'accusativo avverbiale, registrato sotto il lemma *adverbialiter usurpatus accusativus adiectivorum*

Ineludibile in questa fase degli studi è un altro aspetto intimamente inerente alla ricerca sul greco bizantino, aspetto fino ad alcuni anni fa trascurato o programmaticamente obliterato nella pratica editoriale. In epoca moderna, quando gli studi greci, trapiantati definitivamente in Occidente, cominciarono a svincolarsi dalla tradizione bizantina, e la riflessione grammaticale intraprese nuove vie che avrebbero condotto, attraverso tappe successive, a una rifondazione del sistema ortografico greco, i canoni invalsi, riformulati attingendo alla teoria grammaticale prebizantina, hanno consolidato un sistema inflessibile che è stato applicato a tutti i testi greci, a qualunque epoca essi appartenessero. Si tratta certo di aspetti minori dell'assetto testuale – accenazione delle enclitiche, doppi accenti, univerbazione o meno delle locuzioni avverbiali – ma che tuttavia sono gravidi di implicazioni la cui portata va ben al di là dei limiti immediati nei quali una valutazione superficiale e sbrigativa tende a restringerli.

I criteri normalizzatori che dovevano sovrintendere alle edizioni di testi in greco furono enunciati da Spyridon Lampros nell'introduzione dei *Παλαιολόγια καὶ Πελοποννησιακά* con assoluta determinazione⁹³: la grafia degli originali era rispettata a condizione che ciò non costringesse ad allontanarsi «ἐκ τοῦ ἀναγκαίου συστήματος ἐνιαίας τινὸς

neutrius generis (REINSCH-KAMBYLIS 2001: 223) avrebbe potuto altrettanto legittimamente essere indicato – e quindi potrebbe essere cercato – come *accusativus adiectivorum neutrius generis adverbialiter usurpatus* o *adiectivum neutrius generis in accusativo adverbialiter usurpatum*; l'aggettivo o participio neutro sostantivato, particolarmente diffuso nel greco bizantino, viene registrato, nell'*index graecitatis* delle *Epistulae* di Michele Coniata, come *neutrum adiectivi vel participii activi cum articulo pro substantivo* (KOLOVOU 2001: 337) ma l'uso analogo dell'aggettivo verbale viene segnalato separatamente sotto la voce *adiectivum verbale tanquam nomen substantivum usurpatum* (*ibid.*, 327); il tipico futuro potenziale con ἄν riceve due diverse lemmatizzazioni: *futuri indicativus pro opt. aor.* (BÖHLIG 1973: 78) e sotto ἄν: *abundat apud indicativum fut.* (*ibid.*, 85); ὅτι e ὡς rafforzativi di aggettivi di grado superlativo ma anche positivo sono riportati sotto la dicitura *elativo adduntur* (REINSCH 1983: 240), sotto ὅτι e ὡς (BÖHLIG 1973: 91 e 95), sotto *superlativo additur* ὅτι (FATOUROS 1992: 917); inoltre sono frequenti scambi tra l'indicizzazione del modo e del tempo (del genere *infinitivus aoristi* e *aoristi infinitivus*) ecc.

⁹³ LAMPROS 1912-1923: ιγ'-ιε'.

ὀρθογραφίας»; per conseguenza, nessuna indulgenza per le peculiarità dell'accentazione d'enclisi, per il doppio accento in parole composte, per l'unione delle preposizioni con le parole rette da esse, si trattasse di autografi o apografi. Ad implicita giustificazione di tale procedimento, che preservava l'uniformità ortografica, il Lampros adduceva «τὴν ἐξ ἔθους παρὰ τοῖς Βυζαντίνοις κακὴν γραφὴν»⁹⁴. Ma la condanna di una *Editionspraxis* che tenesse conto dell'ortografia bizantina era già stata emessa qualche anno prima da Moritz Reil: «konsequente Durchführung dieses Prinzips [*scil.* il rispetto dell'ortografia degli originali] würde einen Rückschritt bedeuten; denn es wäre die Rückkehr zu der Inkonsequenz, an der die byzantinische Akzentuationspraxis selber leidet»⁹⁵.

Queste decise prese di posizione diedero giustificazione e avallo a una sorta di inerzia che portava ad adottare anche per i testi bizantini le norme valide per i testi classici, e che garantivano una comoda uniformità ecdotica per l'intera grecità. Una linea regolata dall'istanza storicistica, già da tempo operativa sul versante della filologia medievale e umanistica, in assenza di qualunque riferimento normativo, avrebbe comportato di volta in volta una delicata e impegnativa riflessione sulla *facies* ortografica dei testi da pubblicare, col risultato di scardinare il consolidato sistema ortografico a favore di scelte variabili e non supportate da un complesso di regole rigido e definito come

⁹⁴ L'esatto contrario di quanto, oltre mezzo secolo prima, sostenuto da IDELER 1842: V-VI: «moneo hoc unum: ne quis censeat in postremorum saeculorum Graecis scriptoribus adoptandas esse grammaticas veteris idiomatis leges vel orthographiam: nobis persuasum erat, codicum ipsorum, haud raro eodem aevo, quo vixerat auctor, conscriptorum auctoritatem esse respiciendam ac servandam».

⁹⁵ REIL 1910: 529. K. Krumbacher, con una punta di rammarico, dichiarava che «solange aber über diese Dinge [*scil.* le questioni di carattere ortografico] unter den Gräzisten nicht eine allgemeine Verständigung erzielt ist, werden diese ungewohnten Schreibungen zunächst wohl mehr Verwirrung als Nutzen stiften [...], und eine wirklich konsequente Durchführung des Systems wird auf große Schwierigkeiten stoßen. Vorbedingung einer Verständigung wäre eine systematische Untersuchung des byzantinischen Usus bezüglich der Akzente, Spiritus, Apostrophe u. s. w., die ich vor vielen Jahren wiederholt, leider vergeblich, angeregt habe» (citato da MALTESE 1995: 95).

quello che gli editori sono abituati ad applicare meccanicamente a qualunque testo di qualunque epoca, anche a dispetto delle lezioni attestate concordemente nella tradizione.

In questi ultimi anni, tuttavia, una nuova corrente metodologica si sta facendo strada, e sebbene le resistenze siano ancora tenaci, negli editori si sta lentamente sviluppando una diversa sensibilità in merito all'esigenza di preservare l'assetto ortografico dei testi pubblicati e di non violare con scelte ecdotiche antistoriche gli aspetti apparentemente più formali nella loro presentazione. Tra i corifei di questa nuova tendenza, cui si sono ispirati i volumi greci più recenti del *Corpus Christianorum*, è Jacques Noret, membro dell'*editorial board* della collana, che è intervenuto con ripetuti, puntuali contributi sull'argomento⁹⁶. Incisiva e articolata la riflessione sugli autografi bizantini di Enrico V. Maltese⁹⁷, che aveva precedentemente adottato nella sua edizione del *Contra Scholarii pro Aristotele obiectiones* e degli *Opuscula de historia graeca* di Giorgio Gemisto Pletone le scelte teorizzate. Un esempio di rigore analitico offre il capitolo sui *Probleme der Akzentuation* (scandito nelle sezioni *Apostrophzeichen, Wortverbindung und -trennung, Enklise/Enklitika*) nei *Prolegomena* dell'edizione dell'*Alessiade* di Anna Comnena nel *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* curata da D. R. Reinsch e A. Kambylis (il relativo capitolo è a cura di quest'ultimo)⁹⁸.

La questione è tuttavia ancora lontana dall'essere efficacemente risolta, perché il quadro rimane frammentato e incoerente, e mancano quelle consapevolezze che possano determinare linee guida universalmente valide. Sarebbe necessario dare una descrizione complessiva e teoricamente plausibile – anche nella esplicazione delle apparenti eccezioni – dell'ortografia dei testi trascritti in epoca medievale, anche di quelli che rientrano nella sfera demotica: una analisi di questo ge-

⁹⁶ NORET-DE VOCHT 1985; NORET 1987, 1989, 1995, 1998 e 2008.

⁹⁷ MALTESE 1993 e 1995.

⁹⁸ Al rigoroso rispetto dell'ortografia dell'autografo mi sono attenuto nell'edizione della lettera consolatoria di Manuele Crisolora a Palla Strozzi: ROLLO 1993-1994: 40-43.

nere andrebbe eseguita distinguendo preliminarmente le opere degli autori antichi da quelle degli autori bizantini. In questo secondo ambito una ulteriore differenziazione andrebbe operata tra gli scritti autografi, di cui disponiamo in relativamente larga misura, e quelli pervenuti in copie, le quali però risultano particolarmente utili quando siano sopravvissuti gli autografi stessi e possano con questi essere confrontate. È lecito pensare che, nel caso dell'ortografia dei testi antichi, la prassi bizantina – che tuttavia andrà assodato entro quali limiti si differenzi dall'antica, così come essa è stata ricostruita – si sia sovrapposta, al momento della traslitterazione dalla maiuscola alla minuscola, e quindi dell'applicazione via via più sistematica e rigorosa della separazione delle parole e degli accenti, a quella antica; ma, essendo quasi completamente assente nei codici in maiuscola qualunque segnaletica che dia indicazioni inequivocabili di carattere ortografico⁹⁹, si può solo supporre che sia stato adottato un sistema accentuativo già consolidato a livello teorico – e sporadicamente praticato nella scrittura –, e ancora tutto da indagare¹⁰⁰.

Il percorso che ci attende, e che deve portare all'allestimento della strumentazione adeguata per uno studio in profondità del greco bizantino – le cui notorie difficoltà ermeneutiche dipendono in gran parte proprio dalla penuria di indagini che rendano giustizia alla sua specificità, e lo affranchino dalla soggezione alla grammatica classica – si prospetta ancora lungo; e del resto sopravvivono tenaci pregiudizi che hanno nociuto, e continuano a nuocere, alla cognizione della sua indole, impedendo di individuarne gli aspetti di originalità, senza dubbio paradossali, proprio all'interno della ossessiva mimesi dell'antico. Solo quando il purismo bizantino non sarà più riduttivamente considerato l'inerte ripetitore di una lingua morta e il rigido

⁹⁹ Ordinariamente, là dove essa sia presente, è frutto di un intervento di mano successiva.

¹⁰⁰ Sull'importanza di indagini relative ad accentazione, ortografia, punteggiatura, anche in relazione alla fase della traslitterazione dei testi dalla maiuscola alla minuscola, richiama l'attenzione MAZZUCCHI 1991.

oppressore di una lingua viva, e ne saranno studiate tutte le peculiarità e le caratteristiche anche nella complessa fenomenologia diacronica, sarà aperta la strada a una vera comprensione, e a una equilibrata valutazione, della millenaria *Hochsprache* di Bisanzio.

BIBLIOGRAFIA

- AERTS, W. J. 1965, *Periphrastica. An investigation into the use of εἶναι and ἔχειν as auxiliaries or pseudo-auxiliaries in Greek from Homer up to the present day*, Amsterdam: Adolf M. Hakkert
- AERTS, W. J. 1990, "Was the author of the Chronicle of Morea that bad? Some considerations about the style and composition of the Chronicle of Morea, mainly based on the MS of Copenhagen (H 57)", in: *The Latin Empire: Some Contributions*. Ed. V. D. van Aalst and K. N. Ciggaar, Hernen: A. A. Brediusstichting, 133-163
- ANGIÒ, F. 1995, "Osservazioni sulla lingua nella Vita di Tauro", *Rudiae. Ricerche sul mondo classico* 7, 13-34
- ANTONIADIS, S. 1976, "Présence de la langue grecque moderne dans l'Alexias d'Anne Comnène", in: *Actes du 14. Congres international des études byzantines*, Bucarest, 6-12 septembre 1971, publiés par les soins de M. Berza et E. Stanescu, 3, Bucarest, 683-687
- APOSTOLOPOULOS, Ph. 1994, *Inventaire méthodique de linguistique byzantine (grec médiéval)*, Salonique: Éditions Vanias
- AUZÉPY, M.-F. 2004, "Controversia delle immagini e produzione di testi", in: *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. I. *La cultura bizantina*. A cura di G. Cavallo, Roma: Salerno Editrice, 149-182
- AVOTINS, I. 1977, "Artemidorus of Daldis on the Pronunciation of Greek", *Glotta* 55, 222-225
- BÁDENAS DE LA PEÑA, P. 1985, "Primeros textos altomedievales en griego vulgar", *Erytheia* 6, 163-183
- BAKKER, W. F. 1974, *Pronomen abundans and pronomen coniunctum*, Amsterdam-London: North-Holland Publishing Company
- BAUER, W. 1937, *Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der frühchristlichen Literatur*, Berlin: Alfred Töpelmann (ultima edizione inglese: *A Greek-English lexicon of the New Testament and other early Christian literature*, revised and edited by F. W. Danker, based on Walter Bauers *Griechisch-*

- deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der frühchristlichen Literatur*, sixth edition. Chicago-London: The University of Chicago Press, 2000)
- BECK, H.-G. 1971, *Geschichte der byzantinischen Volksliteratur*, München: Verlag C. H. Beck
- BEŠEVLIJEV, V. 1963, *Die protobulgarischen Inschriften*, Berlin: Akademie-Verlag
- BLOMQVIST, J. 1969, *Greek Particles in Hellenistic Prose*, Lund: CWK Gleerup
- BÖHLIG, G. 1956, *Untersuchungen zum rhetorischen Sprachgebrauch der Byzantiner, mit besondere Berücksichtigung der Schriften des Michael Psellos*, Berlin: Akademie-Verlag
- BÖHLIG, G. 1957, "Das Verhältnis von Volkssprache und Reinsprache im griechischen Mittelalter". *Aus der byzantinistischen Arbeit der Deutschen Demokratischen Republik 1*, Berlin: Akademie-Verlag, 1-13
- BÖHLIG, G. 1973, *Ioannis Caminiatae De expugnatione Thessalonicae*, Bero- lini et Novi Eboraci: apud Walter de Gruyter et socios
- BOULENGER, F. 1922, *Essai critique sur la syntaxe de l'empereur Julien*, Lille-Paris: A. Picard
- BROWNING, R. 1978, "The Language of Byzantine Literature", in: *Byzantina kai Metabyzantina*, S. Vryonis, jr. (ed.). 1. *The 'Past' in Medieval and Modern Greek Culture*, Malibu, Ca.: Undena Publications, 103-133
- BROWNING, R. 1982, "Greek diglossia yesterday and today", *International Journal of the Sociology of Language* 35, 49-68
- BROWNING, R. 1983, *Medieval and modern Greek*, 2nd ed., Cambridge: University Press
- BUBENIK, V. 2007, "The decline of the ancient dialects", in: *A History of Ancient Greek from the Beginnings to Late Antiquity*. Ed. by A.-F. Christidis, Cambridge: University Press, 482-485, 516-517
- BUBENIK V. 2007a, "Eastern koines", in: *A History of Ancient Greek from the Beginnings to Late Antiquity*. Ed. by A.-F. Christidis, Cam- bridge: University Press, 632-637, 710-712

- BUCKLER, G. 1929, *Anna Comnena. A Study*, Oxford: Clarendon Press
- CARAGOUNIS, Ch. C. 2010, "Atticism. Agenda and Achievement", in: *Greek. A Language in Evolution. Essays in Honor of Antonios N. Jannaris*. Ed. by Ch. C. Caragounis, Hildesheim - Zürich - New York: Georg Olms Verlag, 153-176
- CAVALLO, G. 1995, "Qualche riflessione sulla continuità della cultura greca in Oriente tra i secoli VII e VIII", *Byzantinische Zeitschrift* 88, 13-22, poi in: *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente*. Atti del VI, VII e VIII Seminario sul tema 'Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente' (Milano, 5-6 ottobre 1987; Napoli, 5-6 dicembre 1988; Bologna, 13-14 ottobre 1989), a cura di G. Fiaccadori, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, 189-199
- CHANTRAINE, P. 1927, *Histoire du parfait grec*, Paris: Librairie ancienne Honoré Champion
- CIFOLETTI, G. 1973, "Sull'età del passaggio di Υ a I nella koinè", *Acme* 26, 247-250
- CONCA, F. 1982, "Osservazioni sullo stile di Nilo Ancirano", in: *XVI. Internationaler Byzantinistenkongress*, Wien, 4.-9. Oktober 1981 = *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 32/3, 217-225
- CONSTANTINIDES HERO, A. 1997, "A brief commentary on the language of the Byzantine monastic foundation documents", in: *Work and worship at the Theotokos Evergetis 1050-1200*. Ed. by M. Mullett and A. Kirby. Papers of the fourth Belfast Byzantine International Colloquium. Portaferry, Co. Down, 14-17 September 1995, Belfast: Belfast Byzantine Enterprises, 250-265
- CONTI BIZZARRO, F. 1982, "La lingua della Vita di S. Nicodemo di Kellarana", in: *XVI. Internationaler Byzantinistenkongress*, Wien, 4.-9. Oktober 1981 = *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 32/3, 227-236
- DAGRON, G. 1969, "Aux origines de la civilisation byzantine: langue de culture et langue d'État", *Revue historique* 93, 23-56
- DENNISTON, J. D. 1950, *The Greek Particles*. Second Edition. Revised by K. J. Dover, Oxford: University Press

- DIETERICH, K. 1898, *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache*, Leipzig: Druck und Verlag von B. G. Teubner
- DU CANGE, Ch. 1688, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis* [...]. Auctore C. Du Fresne, domino Du Cange, Lugduni: apud Anissonios, J. Posuel et C. Rigaud
- EGEA, J. M. 1984, "El griego de los poemas prodrómicos", *Veleia*, n. s. 1, 177-191
- EGEA, J. M. 1987, "El griego de los textos medievales", *Veleia* 4, 255-284
- EGEA, J. M. 1988, "El griego de los poemas prodrómicos (II)", *Veleia* 5, 257-274
- EGEA, J. M. 1988a, *Gramática de la Crónica de Morea. Un estudio sobre el griego medieval*, Vitoria - Gasteiz: Instituto de Ciencias de la Antigüedad. Universidad del País Vasco
- EGEA, J. M. 1993, "Les particules en grec médiéval", in: *Origini della letteratura neograeca. Atti del secondo Congresso internazionale «Neograeca Medii Aevi»* (Venezia, 7-10 novembre 1991), a cura di N. M. Panayotakis, I, Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 109-117
- EIDENEIER, H. 1968, "Zur Sprache des Michael Glykas", *Byzantinische Zeitschrift* 61, 5-9
- EIDENEIER, H. 1991, *Ptochoprodromos*. Einführung, Kritische Ausgabe, deutsche Übersetzung, Glossar, Köln: Romiosini Verlag
- EVANS, T. E. 2003, "The Last of the Optatives", *Classical Philology* 98, 70-80
- FABRICIUS, C. 1962, *Zu den Jugendschriften des Johannes Chrysostomos: Untersuchungen zum Klassizismus des vierten Jahrhunderts*, Lund: C.W.K. Gleerup
- FABRICIUS, C. 1967, "Der sprachliche Klassizismus der griechischen Kirchenväter: ein philologisches und geistesgeschichtliches Problem", *Jahrbuch für Antike und Christentum* 10, 187-199
- FATOUROS, G. 1992, *Theodori Studitae epistulae*. Pars altera, Berolini et Novi Eboraci: Walter de Gruyter
- FOLLIERI, E. 1993, *La Vita di S. Fantino il Giovane*. Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici a cura di E. Follieri, Bruxelles: Société des Bollandistes

- GAINZARAIN, P. 1987, "La lengua de Libanio", *Veleia* 4, 229-253
- GALDI, M. 1910, *La lingua e lo stile del Ducas*, Napoli: Stabilimento tipostereotipo S. Morano
- GARZYA, A. 1969, "Note sulla lingua della *Vita di San Nilo da Rossano*", in: *Atti del 4° Congresso storico calabrese*, Napoli: Fausto Fiorentino editore, 77-83, poi in ID., *Storia e interpretazione di testi bizantini*, London: Variorum Reprints, 1974
- HATZIDAKIS, G. N. 1892, "Zur Geschichte des mittel- und neugriechischen", *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 31, 103-156
- HATZIDAKIS, G. N. 1892a, *Einleitung in die neugriechische Grammatik*, Leipzig: Druck und Verlag von Breitkopf & Härtel (rist. an. Hildesheim-New York: Georg Olms Verlag, 1977)
- HATZIDAKIS, G. N. 1905, *Μεσαιωνικά καὶ νέα Ἑλληνικά*, I, ἐν Ἀθήναις: τύποις Π. Δ. Σακελλαρίου
- HEDBERG, T. 1935, *Eustathios als Attizist*, Uppsala: Almqvist & Wiksells Boktryckeri A.-B.
- HIGGINS, M. J. 1945, "The Renaissance of the First Century and the Origin of Standard Late Greek", *Traditio* 3, 49-100
- HIGGINS, M. J. 1940-1941, "Why Another Optative Dissertation?", *Byzantion* 15, 443-448
- HINTERBERGER, M. 2005, "Les relations diplomatiques entre Constantinople et la Russie au XIV^e siècle. Les lettres patriarcales, les envoyés et le langage diplomatique", in: *Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges. Actes de trois séances du XX^e Congrès international des Études byzantines*, Paris, 19-25 août 2001. Sous la direction de M. Balard, É. Malamut, J.-M. Spieser. Textes réunis par P. Pagès, Paris: Publications de la Sorbonne, 123-134
- HINTERBERGER, M. 2006, "How should we define vernacular literature?". Paper given at the conference *Unlocking the Potential Texts: Interdisciplinary Perspectives on Medieval Greek* at the Centre for Research in the Arts, Social Sciences, and Humanities, University of Cambridge, 18-19 July 2006, <http://www.mml.cam.ac.uk/greek/grammarofmedievalgreek/unlocking/Hinterberger.pdf> (consultato il 7-4-2009)

- HINTERBERGER, M. 2007, "Die Sprache der byzantinischen Literatur. Der Gebrauch der synthetischen Plusquamperfektformen", in: *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörandner zum 65. Geburtstag*. Hrsg. von M. Hinterberger und E. Schiffer, Berlin-New York: Walter de Gruyter, 107-142
- HÖRANDNER, W.-TRAPP, E. 1991, *Lexicographica byzantina*. Beiträge zum Symposium zur byzantinischen Lexikographie (Wien, 1.-4. 3. 1989). Hrsg. von W. Hörandner und E. Trapp, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften
- HÖRMANN, F. 1938, *Beiträge zur Syntax des Johannes Kinnamos*, München: Pilger - Druckerei GMBH
- HORROCKS, G. 1997, *Greek: A History of the Language and its Speakers*, London-New York: Longman
- HORROCKS, G. C. 2004, "Lingua alta e lingua popolare", in: *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*. I. *La cultura bizantina*, a cura di G. Cavallo, Roma: Salerno Editrice, 457-489
- HORROCKS, G. 2008, "Language", in: *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*. Ed. by E. Jeffreys with J. Haldon and R. Cormack, Oxford: University Press, 777-784
- HULT, K. 1990, *Syntactic Variation in Greek of the 5th Century A. D.*, Göteborg: Acta Universitatis Gothoburgensis
- HUMBERT, J. 1930, *La disparition du datif en grec (du Ier au Xe siècle)*, Paris: Éditeur Édouard Champion
- HUNGER, H. 1978, "Stilstufen in der byzantinischen Geschichtsschreibung des 12. Jahrhunderts: Anna Komnene und Michael Glykas", *Byzantine Studies* 5, 139-170
- HUNGER, H. 1981, *Anonyme Metaphrase zu Anna Komnene, Alexias XI-XIII*, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften
- HUNGER, H. - ŠEVČENKO, I. 1986, *Des Nikephoros Blemmydes und dessen Metaphrase von Georgios Galesiotes und Georgios Oinaiotes: Ein weiterer Beitrag zum Verständnis der Byzantinischen Schrift-Koine*, Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften

- IDELER, J. L. 1842, *Physici et medici graeci minores*, II, Berolini (rist. an. Amsterdam: Adolf M. Hakkert - Publisher 1963)
- JANNARIS, A. N. 1897, *An Historical Greek Grammar*, London: Macmillan and Co., Limited (rist. an. Hildesheim-Zürich-New York: Georg Olms Verlag, 1987)
- JANNARIS, A. N. 1903, "The True Meaning of the Κοινή", *The Classical Review* 17, 93-96
- JANSE, M. 1996-1997, "Regard sur les études de linguistique byzantine (grec médiéval)", *Orbis* 39, 221-272
- JEFFREYS, M. 1987, "Η γλώσσα του Χρονικού του Μορέως – Γλώσσα μιας προφορικής παράδοσης;", in: *Neograeca Medii Aevi*. Text und Ausgabe. Akten zum Symposium Köln: Romiosini Verlag, 139-163
- JEFFREYS, M. 1996, "The Silent Millennium: thoughts on the evidence for spoken Greek between the last papyri and Cretan drama", in: Φιλέλλην. *Studies in honor of Robert Browning*. Ed. by C. N. Constantinides, N. M. Panagiotakes, E. Jeffreys and A. D. Angelou, Venice: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 133-149
- JEFFREYS, M. 2007, "Modern Greek in the 11th century – or what else should we call it?", *KAMΠΟΣ. Cambridge Papers in Modern Greek*, 15, 61-89
- KARAYANNOPULOS, J. E. 1972, "A Survey of Efforts for the Creation of Byzantine Lexica", *Βυζαντινά* 4, 217-236
- KOLOVOU, F. 2001, *Michaelis Choniatae epistulae*, Berolini et Novi Eboraci: Walter de Gruyter
- KRIARÀS, E. 1967, "Diglossie des derniers siècles de Byzance: naissance de la littérature néo-hellénique", in: *Proceedings of the XIII International Congress of Byzantine Studies*, Oxford, 5-10 September 1966. Ed. by J. M. Hussey, D. Obolensky, S. Runciman, London: Oxford University Press, 283-299, ripubblicato col titolo "Bilinguismo negli ultimi secoli di Bisanzio: nascita della letteratura neoellenica", in: *Lingua parlata e lingua scritta*. Convegno di studi, [Palermo] 9-11 nov. 1967 = *Bollettino del Centro di studi linguistici siciliani*, 11, 224-246

- KRIARAS, E. 1968-, *Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημόδους γραμματείας 1100-1600*, Θεσσαλονίκη: Τυπογραφία Ν. Νικολαΐδη
- KUSTAS, G. L. 1973, *Studies in Byzantine Rhetoric*, Θεσσαλονίκη: Πατριαρχικὸν Ἴδρυμα Πατερικῶν Μελετῶν
- LABEY, D. 1950, *Manuel des particules grecques*, Paris: Librairie C. Klincksieck
- LAMPE, G. W. H. 1961, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford: Clarendon Press
- LAMPROS, Sp. P. 1912-1923, *Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά*, I, ἐν Ἀθήναις: Ἐπιτροπὴ Ἐκδόσεως τῶν καταλοιπῶν Σπυριδῶνος Λάμπρου (rist. an. Ἀθήναι: Ἐκδόσεις Βασ. Ν. Γρηγοριάδης, 1972)
- LEMERLE, P. 1971, *Le premier humanisme byzantin*, Paris: Presses Universitaires de France
- LENDARI, L. – MANOLESSOU, I. 2003, "Ἡ εκφορά του ἔμμεσου αντικειμένου στα μεσαιωνικά ελληνικά. Γλωσσολογικά καὶ εκδοτικά προβλήματα", in: *Studies in Greek Linguistics. Proceedings of the 23rd [sic] Annual Meeting of the Department of Linguistics, Aristotle University of Thessaloniki*, 394-405
- LENZ, F. W. 1963, *Fünf Reden Thomas Magisters*, Leiden: E. J. Brill
- MAAS, P. 1912, "Metrische Akklamationen der Byzantiner", *Byzantinische Zeitschrift* 21, 28-51
- MACHARADSE, N. A. 1980, "Zur Lautung der griechischen Sprache der byzantinischen Zeit", *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 29, 145-158
- MACKRIDGE, P. 1996, "The Medieval Greek Infinitive in the Light of Modern Dialectal Evidence", in: Φιλέλλην. *Studies in honor of Robert Browning*. Ed. by C. N. Constantinides, N. M. Panagiotakes, E. Jeffreys and A. D. Angelou, Venice: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 191-204
- MAIURI, A. 1914-1919, "Una nuova poesia di Teodoro Prodromo in greco volgare", *Byzantinische Zeitschrift* 23, 397-407
- MALTESE, E. V. 1993, "Per l'edizione di autografi bizantini", in: *Problemi di ecdotica e esegesi di testi bizantini e grecomedievali*, a cura di R. Romano, Napoli: Arte Tipografica, 81-94

- MALTESE, E. V. 1995, "Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini", *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n. s. 32, 91-121 (già pubbl. in: *L'edizione critica tra testo musicale e testo letterario*. Atti del Convegno internazionale, Cremona 4-8 ottobre 1992, a cura di R. Borghi e P. Zappalà, Lucca: Libreria Musicale Italiana, 1995, 261-286)
- MANDILARAS, B. G. 1974, "Confusion of Aorist and Perfect in the Language of the Non-Literary Greek Papyri", in: *Akten des XIII. Internationalen Papyrologenkongresses*, Marburg/Lahn, 2.-6. August 1971. Hrsg. von E. Kießling und H.-A. Rupprecht, München: C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 251-261
- MANOLESSOU, I. 2008, "On historical linguistics, linguistic variation and Medieval Greek", *Byzantine and Modern Greek Studies* 32, 63-79
- MARKOPOULOS, A. 2000, *Anonymi professoris epistulae*, Berolini et Novi Eboraci: Walter de Gruyter
- MARKOPOULOS, Th. 2009, *The Future in Greek. From Ancient to Medieval*, Oxford: University Press
- MARTELLOTTI, G. 1959, "Osservazioni sul carattere orale del primo insegnamento del greco nell'Italia umanistica", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione linguistica*, 1, 59-64, poi in: ID., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'umanesimo al romanticismo*, Firenze: Leo S. Olschki editore, 1983, 241-248
- MARTELLOTTI, G. 1963, "Tegni, microtegni e megategni", *Lingua nostra* 24, 33-34, poi in: ID., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'umanesimo al romanticismo*, Firenze: Leo S. Olschki editore, 1983, 249-253
- MATINO, G. 1976-1977, "L'uso delle preposizioni nei Discorsi di Temistio", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli*, n. s., 7, 63-107
- MATINO, G. 1977, "Per lo studio del greco in epoca tardoantica. L'uso delle preposizioni nella *Historia monachorum in Aegypto*", *KOINΩNIA* 1, 139-177
- MATINO, G. 1980, "Per lo studio del greco tardoantico. III. La sintassi dei casi nelle Epistole di Giuliano", *Atti della Accademia Pontaniana*, n. s., 29, 341-359

- MATINO, G. 1982, "Stratigrafia linguistica nella *Vita di S. Elia lo Speleota*", in: XVI. *Internationaler Byzantinistenkongress*, Wien, 4.-9. Oktober 1981 = *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 32/3, 237-245
- MATINO, G. 1986, *Lingua e pubblico nel tardo antico*, Napoli: M. D'Auria Editore
- MATINO, G. 2004, "La lingua delle Lettere di Procopio di Gaza", in: *Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*, Catania-Messina, 2-5 ottobre 2000, a cura di T. Creazzo e G. Strano, Catania: Facoltà di Lett. e Fil., Univ. di Catania = *Siculorum Gymnasium*, n. s., 57, 531-541
- MATINO, G. 2006, "Lingua e letteratura nella produzione giuridica bizantina", in: *XX^e Congrès International des Études Byzantines* (Paris 2001, 19-25 août) = *Spirito e forme nella letteratura bizantina*, a cura di A. Garzya, Napoli: Accademia Pontaniana, 65-105
- MAZZUCCHI, C. M. 1991, "Minuscola libraria. Translitterazione. Accentazione", in: *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), a cura di D. Harlfinger e G. Prato, con la collaborazione di M. D'Agostino e A. Doda, I (testo), Alessandria: Edizioni dell'Orso, 41-45
- MEILLET, A. 2004, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris: Librairie Klincksieck (rist. della 7^a ed.)
- MERZ, L. 1911, *Zur Flexion des Verbums bei Malalas*, Programm des K. humanistischen Gymnasiums Pirmasens für das Schuljahr 1910/11, Pirmasens: Druck von W. Neumann
- MIHEVC, E. 1959, "La disparition du parfait dans le grec de la basse époque", *Razprave* 5, 91-154
- MIHEVC-GABROVEC, E. 1960, *Études sur la syntaxe de Ioannes Moschos*, Ljubljana: Izdala Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani
- MIRAMBEL, A. 1963, "Dialectes néo-helléniques et syntaxe", *Bulletin de la Société de linguistique de Paris* 58, 85-134
- MIRAMBEL, A. 1964, "Pour une grammaire historique du grec médiéval. Problèmes et méthodes", in: *Actes du XII^e Congrès internatio-*

- nal d'études byzantines*, Ochride, 10-16 septembre 1961, II, Beograd: Naučno delo, 391-403
- MIRAMBEL, A. 1966, "Essais sur l'évolution du verbe en grec byzantin", *Bulletin de la Société de linguistique de Paris* 61, 167-190
- MIRAMBEL, A. 1967, "Quelques problèmes de l'aspect verbal en grec byzantin", *Byzantinoslavica* 28, 237-254
- MITSAKIS, K. 1967, *The Language of Romanos the Melodist*, München: C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung
- NIEHOFF-PANAGIOTIDIS, J. 1994, *Koine und Diglossie*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag
- NORET, J. 1987, "Quand donc rendrons-nous à quantité d'indéfinis, prétendument enclitiques, l'accent qui leur revient?", *Byzantion* 57, 191-195
- NORET, J. 1989, "Faut-il écrire οὐκ εἰσίν ou οὐκ εἰσιν?", *Byzantion* 59, 277-280
- NORET, J. 1995, "Notes de ponctuation et d'accentuation byzantines", *Byzantion* 65, 69-88
- NORET, J. 1998, "L'accentuation de τε en grec byzantin", *Byzantion* 68, 516-518
- NORET, J. 2008, "Καὶ τό τε (mieux que καὶ τότε) dans le sens de καὶ τοῦτο ou καὶ ταῦτα", *Byzantion* 78, 340-345
- NORET, J.- DE VOCHT, C. 1985, "Une orthographe insolite et nuancée, celle de Nicéphore Blemmyde, ou à propos du δέ enclitique", *Byzantion* 55, 493-505
- ODB 1991, *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 1-3, New York - Oxford: Oxford University Press
- OIKONOMIDES, N. 1999, "L'«unilinguisme» officiel de Constantinople byzantine (VIIe-XIIe s.)", *Σύμμεικτα* 13, 9-22
- OLAJOS, Th. 1990-1992, "La langue littéraire grecque du VII^e siècle d'après l'examen de l'œuvre historique de Théophylacte Simocatta", *Acta antiqua Academiae scientiarum Hungaricae* 33, 177-186
- PAPADOPOULOS, A. A. 1941, "Περὶ τῆς προφορᾶς τοῦ ἠ ἐν τῇ ποντικῇ διαλέκτῳ", *Ἀρχεῖον Πόντου* 11, 170-185

- PERENTIDIS, S. 2006, "L'infiltration du grec populaire dans les compilations juridiques : la *Synopsis minor* (fin du XIIIe s.) et sa Paraphrase par Théodose Zygomalas (fin du XVIe s.)". Paper given at the conference *Unlocking the Potential of Texts : Interdisciplinary Perspectives on Medieval Greek* at the Centre for Research in the Arts, Social Sciences, and Humanities, University of Cambridge, 18-19 July 2006, <http://www.mml.cam.ac.uk/greek/grammarof-medievalgreek/unlocking/Perentidis.pdf> (consultato il 7-4-2009)
- PERNOT, H. 1934, *Introduction à l'étude du dialecte tsakonien*, Paris: Société d'Édition Les Belles Lettres
- PIGNANI, A. 1975, "Parafraasi o metafraasi (a proposito della *Statua regia* di Niceforo Blemmida)?", *Atti della Accademia Pontaniana*, n. s., 24, 219-225
- PONTANI, A. 1995, "Sullo studio del greco in Occidente nel sec. XV: l'esempio di Michele Apostolis", in: *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento*, Modena: Franco Cosimo Panini, 133-170
- PIQUEPÉ, J. 1987, "Les particules protobyzantines d'après le Λειμωνάριον de J. Moschos (550-619)", *Cahiers balkaniques* 12, 95-100
- PSALTES, S. B. 1913, *Grammatik der Byzantinischen Chroniken*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht
- PSICHARI, J. 1886, *Essais de grammaire historique néo-grecque*, I, Paris: Ernst Leroux Editeur, 163-188
- PSICHARI, J. 1930, *Quelques travaux de linguistique, de philologie et de littérature hellénique (1884-1928)*, I, Paris: Société d'Édition 'Les Belles Lettres'
- REIL, M. 1910, "Zur Akzentuation griechischer Handschriften", *Byzantinische Zeitschrift* 19, 476-529
- REINSCH, D. R. 1983, *Critobuli Imbriotae Historiae*, Berolini et Novi Eboraci: Walter de Gruyter
- REINSCH, D. R.-KAMBYLIS, A. 2001, *Annae Comnenae Alexias. Pars prior: prolegomena et textus*, Berolini et Novi Eboraci: apud Walter De Gruyter et socios
- RENAULD, É. 1920, *Étude de la langue et du style de Michel Psellos*, Paris: Librairie August Picard

- RIESENFELD, H. and B. 1954, *Repertorium lexicographicum graecum. A Catalogue of Indexes and Dictionaries to Greek Authors*, Stockholm: Almqvist & Wiksell
- ROLLO, A. 1993-1994, "La lettera consolatoria di Manuele Crisolora a Palla Strozzi", *Studi umanistici* 4-5, 7-85
- ROMANO, R. 1999, *La satira bizantina dei secoli XI-XV*, Torino: UTET
- ROSENQVIST, J. O. 1981, *Studien zur Syntax und Bemerkungen zum Text der Vita Theodori Syceotae*, Uppsala: Uppsala Universitet
- ROTOLO, V. 1962, "Un passo di Eustazio. Ovvero greco antico e greco moderno", *La parola del passato* 87, 448-449
- ROTOLO, V. 1973, "L'opinione di F. Filelfo sul greco volgare", *Rivista di studi bizantini e neoellenici* 10-11, 85-107
- ROTOLO, V. 1984, "Eustazio di Tessalonica e il greco volgare", *La Memoria. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo* 3, 343-358
- RÜGER, A. 1895, *Studien zu Malalas*, Bad Kissingen: Friedr. Weinberger
- RYDBECK, L. 1967, *Fachprosa, vermeintliche Volkssprache und Neues Testament*, Uppsala: Uppsala Universitet
- SCHMID, W. 1887-1897, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Von Dionysius von Halikarnassos bis auf den zweiten Philostratus*, Stuttgart: W. Kohlhammer Verlag (rist. An. Hildesheim: Georg Olms Verlagsbuchhandlung 1964)
- ŠEVČENKO, I. 1962, *Études sur la polémique entre Théodore Métochite et Nicéphore Choumnos*, Bruxelles: Éditions de Byzantion
- ŠEVČENKO, I. 1981, "Levels of style in Byzantine prose", in: XVI. *Internationaler Byzantinistenkongress*, Wien, 4.-9. Oktober 1981 = *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 32/3, 289-312
- SOPHOCLES, E. A. 1900, *Greek lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B. C. 146 to A. D. 1100)*, New York: Charles Scribner's Sons
- TABACHOVITZ, D. 1926, *Sprachliche und textkritische Studien zur Chronik des Theophanes Confessor*, Uppsala: Almqvist & Wiksells Boktryckeri A.-B.
- TABACHOVITZ, D. 1943, *Études sur le grec de la basse époque*, Uppsala: Almqvist & Wiksell Boktryckeri A.-B.

- TARTAGLIA, L. 1982, "Livelli stilistici in Costantino Porfirogenito", in: XVI. *Internationaler Byzantinistenkongress*, Wien, 4.-9. Oktober 1981 = *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 32/3, 197-206
- TAVONI, M., 1984, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova: Antenore
- THRALL, M. E. 1962, *Greek Particles in the New Testament*, Grand Rapids: B. Eerdmans
- THUMB, A. 1901, *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus*, Straßburg: Verlag von Karl J. Trübner (rist. an. Berlin-New York: Walter de Gruyter 1974)
- THUMB, A. 1906, "Prinzipienfrage der Κοινη-forschung", *Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum* 17, 246-263
- THURN, I. 1973, *Ioannis Scylitzae Synopsis historiarum*, Berolini et Novi Eboraci: apud Walter de Gruyter et socios, 563-569
- TOMADAKES, N. B. 1964, "Ἐπὶ τῆς ἀνάγκης συντάξεως θησαυροῦ τῆς λογίας βυζαντινῆς γλώσσης", *Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 33, 1-16
- TONNET, H. 1985, "Note sur le remplacement de l'infinifitif par le subjonctif en grec", *Cahiers balkaniques* 7, 105-118
- TONNET, H. 1987, "Aperçu sur l'évolution historique des particules de liaison (joncteurs) en grec", *Cahiers balkaniques* 12, 135-150
- TONNET, H. 2003, *Histoire du grec moderne*, Paris : Langues & Mondes - L'Asiathèque (deuxième éd.)
- TOUFEXIS, N. 2008, "Diglossia and register variation in Medieval Greek", *Byzantine and Modern Greek Studies* 32, 203-217
- TRAPP, E. 1985, "Specimen eines Handlexikons zur mittelbyzantinischen Literatur, Buchstabe η", *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 35, 149-170
- TRAPP, E. 1987, "A Greek Lexicon of the middle Byzantine period", *Byzantine and Modern Greek Studies* 11, 231-236
- TRAPP, E. 1988, E. Trapp, J. Diethart, G. Fatouros, A. Steiner, W. Hörandner, *Studien zur byzantinischen Lexikographie*, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften

- TRAPP, E. 1993, "Learned and Vernacular Literature in Byzantium: Dichotomy or Symbiosis?", *Dumbarton Oaks Papers* 47, 115-129.
- TRAPP, E. 1994, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität, besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften
- TRAPP, E.-SCHÖNAUER, S. 2008, *Lexicologica Byzantina*. Beiträge zum Kolloquium zur byzantinischen Lexicographie (Bonn, 13.-15. Juli 2007), Bonn: University Press
- TRUBETZKOY, F. N. 1936, "Die Aussprache des griechischen χ im 9. Jahrhundert n. Chr.", *Glotta* 25, 248-256
- VAN DIETEN, J. L. 1972, *Nicetae Choniatae orationes et epistulae*, Berolini et Novi Eboraci: apud Walter de Gruyter et socios
- VOGESER, J. 1907, *Zur Sprache der griechischen Heiligenlegenden*, Programm des Kgl. Progymnasiums in Schäftlarn für das Schuljahr 1907/1908, München: Druck von Franz X. Seitz
- WAHLGREN, S. 2002, "Towards a Grammar of Byzantine Greek", *Symbolae Osloenses* 77, 201-204
- WAHLGREN, S. 2003, "Particles in Byzantine Historical Texts", in: *For Particular Reasons. Studies in Honour of Jerker Blomqvist*. Ed. by A. Piltz, J. Akujärvi, V. Sabatakakis, K. Blomqvist, G. Walser, and L. Nordgren, Lund: Nordic Academic Press, 333-340
- WAHLGREN, S. 2010, "The Byzantine Literary Language and Classical Antiquity", in: *Greek. A Language in Evolution. Essays in Honor of Antonios N. Jannaris*. Ed. by Ch. C. Caragounis, Hildesheim – Zürich - New York: Georg Olms Verlag, 199-208
- WAHRMANN, P. 1906-1907, *Prolegomena zu einer Geschichte der griechischen Dialekte im Zeitalter des Hellenismus*, Programm des Wiener Mädchengymnasiums, Wien
- WEIERHOLT, K. 1963, *Studien im Sprachgebrauch des Malalas*, Osloae: in aedibus Universitetsforlaget
- WESTERINK, L. G. 1968, *Arethae archiepiscopi Caesariensis scripta minora*, I, Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri
- WIRTH, P. 1960, *Untersuchungen zur byzantinischen Rhetorik des zwölften Jahrhunderts, mit besonderer Berücksichtigung der Schriften des*

Erzbischofs Eustathios von Thessalonike, München: Universität zu München

WOLF, K. 1911, *Studien zur Sprache des Malalas*. I. Teil: *Formenlehre*, Programm des Kgl. Ludwigs-Gymnasiums in München für das Studienjahr 1910/1911, München: Akademische Buchdruckerei von F. Straub

WOLF, K. 1912, *Studien zur Sprache des Malalas*. II. Teil: *Syntax*, Programm des Kgl. Ludwigs-Gymnasiums in München für das Studienjahr 1911/1912, München: Akademische Buchdruckerei von F. Straub

ZILLIACUS, H. 1938, "Zur stilistischen Umarbeitungstechnik des Symeon Metaphrastes", *Byzantinische Zeitschrift* 38, 333-350